



a 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung: il marxismo - leninismo - maoismo è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo

RESISTENZA

Anno 22

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 3/2016

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 22 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 29/02/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

SIAMO IN UNA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA IN SVILUPPO, LA STORIA HA BISOGNO DI UNA SPINTA COSTITUIRE UN GOVERNO DI EMERGENZA DELLE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE

Questo numero di Resistenza è in gran parte dedicato a quelli che sono già consapevoli che la classe dominante non riesce e non può più governare; a quelli che, visto il corso delle cose (di male in peggio), lo intuiscono; ma è dedicato anche a quelli che solo lo sperano e sono animati da un sentimento di riscossa, di ribellione alla guerra, alla miseria e all'abbruttimento in cui la borghesia e il clero ci stanno affondando. In definitiva, a tutti quelli che cercano strumenti e mezzi per contribuire a far nascere, dalla situazione rivoluzionaria in cui ci troviamo, la nuova società che l'umanità deve costruire: il socialismo, prima fase del comunismo.

Questo articolo, in particolare, pone alcuni punti preliminari, che riassumiamo come sintesi prima di svilupparli.

- Le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe non si possono definire arbitrariamente, sulla base di quello che ci piace fare o non ci piace fare, di come vorremmo che andasse le cose, sulla base di quello che sembra più giusto o corretto alla luce del senso comune (del fatto che "tutti

fanno così" o "si è sempre fatto così"). Il movimento comunista scopre e definisce le condizioni con la concezione comunista del mondo e l'inchiesta, definisce la forma sulla base di una strategia, elabora una tattica che è la linea generale della fase e trova le tattiche particolari combinando strategia e condizioni concrete, nell'ottica di condurre la sua guerra per contrastare e vincere la guerra (non dichiarata ufficialmente, anzi nascosta, omessa, camuffata da un'incessante opera di intossicazione dell'opinione pubblica) che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari, valuta e sfrutta i risultati ottenuti per passare da una battaglia alla successiva.

- La storia che abbiamo alle spalle ci ha creato le condizioni oggettive necessarie per instaurare il socialismo: ora fare la rivoluzione dipende da noi. Quel noi contiene una serie di categorie di persone, qualitativamente diverse, cioè che hanno un diverso ruolo nel movimento di trasformazione del mondo: sono gli operai, i lavoratori, gli studenti, le donne; quel noi rappresenta la parte avanzata delle

masse popolari.

- Ma quel noi rappresenta in modo particolare i comunisti: i comunisti sono il motore della rivoluzione, le masse popolari sono la forza che trasforma il mondo.

Siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo. Non perché le azioni rivoluzionarie delle masse caratterizzano il nostro tempo, ma perché "la classe dominante è lacerata da contraddizioni che non può risolvere con procedimenti normali, il suo potere sulla società vacilla e non può continuare nelle vecchie forme, né ne ha ancora instaurate di nuove; quindi le condizioni oggettive della società sono favorevoli allo sviluppo delle forze soggettive della rivoluzione, offrono molti e vari appigli per il loro sviluppo, insomma la società offre elementi grazie ai quali le forze soggettive della rivoluzione che oggi sono deboli, se sapranno usarne, potranno crescere fino a rovesciare a loro favore il rapporto di forza rispetto alle forze della conservazione che oggi ancora prevalgono e quindi a

prendere il potere" - da *Rapporti Sociali* n. 9/10, settembre 1991).

Che l'assetto politico internazionale è instabile e in sommovimento crescente, è evidente da mille esempi, dovunque si volga lo sguardo. Nessun gruppo imperialista, nessuna autorità e nessuna istituzione della borghesia riesce pacificamente a mantenere il ruolo che aveva in passato. Gli sconvolgimenti provocati dalla crisi economica aggravano la situazione: le contraddizioni di carattere economico e finanziario fra gruppi imperialisti mondiali prendono sempre più apertamente la forma della guerra (guerre di rapina e di saccheggio di paesi quando gli Stati non si sottomettono alle volontà della Comunità Internazionale come in Iraq, Afghanistan, Siria, Libia che sono anche guerra per interposta persona fra gruppi imperialisti); gli effetti di ogni guerra aggravano ancora più la situazione. È il caso dell'emergenza immigrazione e delle conseguenti tensioni dentro la UE per la sua gestione (chiusura unilaterale delle frontiere e sospensione del trattato di Shengen). È il caso delle "forzature" della Gran Bretagna che

Il nostro paese e il mondo sono immersi in una crisi generale che comprende quella economica per sovrapproduzione assoluta di capitale che è il suo aspetto dirigente, quella politica (degli istituti, degli ordinamenti e delle relazioni politiche interne e internazionali) e quella culturale (intellettuale, morale) che sono gli aspetti derivati, dialetticamente legati all'aspetto dirigente; la crisi ambientale (inquinamento, devastazione del territorio, riscaldamento climatico, ecc.), generata anch'essa dal capitalismo, si è aggiunta alla crisi generale e ne è diventata una componente e un'aggravante. Quindi la crisi attuale riguarda tutto il sistema di relazioni sociali e il sistema delle relazioni internazionali (in questo senso è una "crisi sistemica").

minaccia di uscire dalla UE. Tracolli di borsa, distruzione di posti di lavoro, recessione economica, tensioni sociali, territoriali, etniche, religiose... tutto il mondo è coinvolto e sconvolto dagli effetti della crisi. Queste sono le condizioni oggettive che qualificano una situazione rivoluzionaria in sviluppo a livello internazionale. Sulla situazione politica italiana influiscono gli effetti

- segue a pag. 8 -

QUALE PARTITO PER COSTITUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE?

Hai perso la voce a forza di gridare e protestare, continui a farlo, ma inizia a farti strada l'idea che serve a poco. Griderai ancora, ma per quanto? E per cosa?

Mastichi amaro a tutte le elezioni perché i partiti di sinistra sono sempre divisi e fanno a gara, sembra, a chi fa alleanze al ribasso più a destra e a chi è più "duro e puro". Ancora più amaro è il masticare dopo i risultati: il posto in Parlamento o al Consiglio Comunale è costato l'alleanza con il PD, oppure la "purezza e durezza" sono state ripagate con uno "zero virgola". Nonostante i bocconi amari, a ogni tornata elettorale, ricominci: i programmi, le proposte, le piattaforme, gli "impegni che non devono essere promesse", la passione, le aspettative...

Ti sei buttato anima e corpo nelle lotte sindacali e rivendicative perché "sono concrete" e "bisogna vendere cara la pelle ai padroni" e perché, del resto, la politica è roba astratta, ormai buona per politicanti e chiacchieroni.

Bene, questo articolo è per voi, compagni e compagne. Per quelli che nonostante tutto rimano controcorrente, riflettano, pensano, si mobilitano, organizzano, lottano, non si sono arresi, non si arrendono e hanno nel cuore la bandiera rossa. Tre questioni da considerare per sventolarla, quella bandiera rossa, con i fatti, non solo con le parole. Per conquistare il futuro, non per

- segue a pag. 2 -

IL GOVERNO RENZI PORTA IL PAESE IN GUERRA MOBILITARSI SUBITO PER CACCIARLO

Il nemico è in casa nostra. Da settimane il governo Renzi - Bergoglio, per bocca dei suoi ministri e altri mestatori nel torbido, annuncia l'impegno per evitare una spirale di guerra a livello internazionale in cui sarebbe intrappolato anche il nostro paese, ma intanto prepara manovre e regole di ingaggio, dispositivi e impianti per intruppare anche il nostro paese in una nuova campagna di Libia al carro della Comunità Internazionale. I vertici della Repubblica Pontificia probabilmente sperano che gli effetti di queste manovre illegittime, illegali e criminali passeranno inosservati ai lavoratori e alle masse popolari, ma per quanto si affannino a nascondersi, i fatti hanno la testa dura. La guerra contro il terrorismo e per la democrazia, come la chiamano, pesa su chi lavora per vivere e man mano che le imprese di rapina e

oppressione aumentano di numero e di intensità, il peso è maggiore:

- l'aumento delle spese militari si tradurrà in ulteriori tagli ai servizi, all'istruzione e alla sanità, peggioreranno le condizioni di vita, aumenteranno prezzi e tasse, si restringeranno i diritti democratici; - la partecipazione dell'Italia, in prima fila con i criminali di guerra della Comunità Internazionale, espone le masse popolari alla controffensiva della resistenza dei paesi oppressi e attaccati. Quello che la borghesia chiama ordine e pace in verità è un periodo di guerre e sconvolgimenti in tutto il mondo e i regimi di democrazia borghese esistenti nei paesi imperialisti saranno sostituiti con regimi frutto di un progressivo accentrimento del potere. E' esemplare il contenuto delle riforme costituzionali di Renzi, per fare l'esempio del nostro paese.

- segue a pag. 2 -

AMMINISTRAZIONI LOCALI DI EMERGENZA COME USARE LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE PER COSTRUIRE

Un'Amministrazione Locale di Emergenza non si costruisce passando per le elezioni e la lotta per costruirla non si limita al periodo della campagna elettorale, ma quel periodo è particolarmente favorevole per crearne le condizioni; è periodo ottimale per organizzare le masse popolari, per orientare la parte di masse popolari già organizzate, per spingerle a operare come Nuove Autorità Pubbliche. Le elezioni amministrative della prossima primavera, che riguardano molte grandi città fra cui tre "capitali" (Roma, Napoli, Milano), sono ambito che combina grandi sommovimenti nel campo della classe dominante (sono le prime vere elezioni da quando Renzi è al

governo e si svolgono in un contesto politico nazionale di crisi e lotte interne) a una situazione di mobilitazione diffusa delle masse popolari (dal rinnovo di molti contratti collettivi nazionali alle lotte contro la devastazione ambientale, dalle mobilitazioni contro gli effetti della crisi all'"emergenza" immigrazione). Ci soffermiamo pertanto su come condurremo la nostra campagna elettorale pur senza presentare nostre liste e senza candidare nessuno dei nostri compagni in liste promosse da altri (unico caso particolare in questo senso è Cassino, dove già opera un Consigliere Comunale). Il nostro intervento si basa sull'azione per:

- segue a pag. 4 -

SCISSIONE NELL'USB: NASCE IL SGB

Alcune questioni di orientamento sulla lotta dei sindacati di base e conflittuali

Nei mesi scorsi su *Resistenza* abbiamo più volte parlato della decisione della direzione dell'USB di firmare l'Accordo del 10 gennaio 2014 - Testo Unico sulla Rappresentanza e dell'opposizione di vari dirigenti, delegati e iscritti (in particolare dell'Emilia Romagna, della Lombardia e del Veneto) a questa decisione. A fine gennaio una parte di essi sono usciti dall'USB, hanno costituito il Sindacato Generale di Base (SGB) e il 27 febbraio hanno tenuto un'assemblea nazionale a Bologna con cui hanno aperto la discussione (che sfocerà nel primo congresso) sulla linea, sui metodi, sulla struttura e sulle alleanze del nuovo sindacato, hanno deciso di federarsi alla CUB e di aderire allo sciopero generale contro la guerra, il governo Renzi e la Troika indetto per il 18 marzo da CUB, USI e SiCobas. Un'altra parte ha deciso invece di restare nell'USB, ha costituito il *Coordinamento iscritti USB per il sindacato di classe* e chiede la convocazione di un congresso straordinario.

Sarebbe un cattivo servizio al sindacalismo di base e al ruolo che esso può svolgere nella lotta per farla finita con la crisi del capitalismo liquidare la cosa con "i soliti sindacati di base che sanno solo litigare" o come "questione di poltrone e di soldi", mettersi a tifare per l'USB o per il SGB o per il Coordinamento degli iscritti, concentrarsi sulle accuse reciproche di scorrettezze, di localismo, di autoritarismo, di personalismi, ecc. che hanno accompagnato la vicenda.

La scissione e i sommovimenti interni all'USB non sono "una magagna sua", ma la manifestazione di un problema che si pone a tutte le organizzazioni sindacali conflittuali: impostare una linea di lotta sindacale adeguata al livello dello scontro in corso. Per avanzare in questa direzione, occorre rimuovere due ostacoli.

Primo: la confusione sulla crisi in corso, la sua natura, origine e sviluppo. Se definirli "strutturale", "sistemica", "epocale", "non congiunturale", ecc. non è solo un modo

- segue a pag. 3 -

LA PAURA DI VINCERE DEL MOVIMENTO 5 STELLE

"C'è un complotto per farci vincere le elezioni a Roma" questa l'uscita di Paola Taverna del M5S il 16 febbraio "vogliono metterci in difficoltà per dimostrare che non siamo capaci di governare". Dopo un'ondata di derisioni e insulti ha in parte ritrattato la dichiarazione ("sono stata fraintesa"), ma le parole

rimangono, e il ragionamento anche, come occasione per capire cosa si muove dentro il M5S e in che contesto si muove il M5S, che la Taverna sia stata fraintesa o meno. Vincere le elezioni di una delle grandi città del paese per il M5S significa dover "fare i fatti", governare. Non basta più

- segue a pag. 4 -

- Quarto: primo Consiglio Popolare autorganizzato, il sindaco Capuozzo ritira le dimissioni

Articolo a pagina 5

- Milano: l'apertura della Casa del Popolo è uno strumento per la mobilitazione

Articolo a pagina 5



UNA BATOSTA ALLO SBLOCCA ITALIA E AL GOVERNO RENZI-BERGOGLIO

VOTIAMO SÌ AL REFERENDUM DEL 17 APRILE CONTRO LE TRIVELLE

Articolo a pagina 5

QUALE PARTITO...

dalla prima

contemplare il presente che va a rotoli.

E' secondario chiarire se in questo articolo ci rivolgiamo a chi crede che le cose possano cambiare attraverso le elezioni o a chi è convinto che le cose si possano cambiare protestando sempre di più, sempre in di più. Tutte e due le strade non portano all'obiettivo. E' importante chiarire che ci rivolgiamo a chi le cose vuole cambiarle davvero. Il Governo di Blocco Popolare ha la sua forza nelle masse popolari organizzate. Le masse popolari organizzate sono la forza e i comunisti sono il motore del processo. Senza il motore il processo non si innesca, senza la forza il processo si esaurisce e sfuma.

Per costruire il Governo di Blocco Popolare è necessario un partito.

Nell'articolo *Occuparsi delle scuole e uscire dalle scuole...* a pag. 6 emerge chiaramente che la generosità, la creatività e la combattività delle masse popolari si può valorizzare solo attraverso l'opera di un partito che conosce, applica, sperimenta la concezione comunista del mondo. La concezione non è una cosa astratta e metafisica, è la base materiale su cui si sviluppano l'organizzazione e l'iniziativa pratica, attraverso cui le mille manifestazioni della forza delle masse popolari, anche contraddittorie le une con le altre, vengono orientate verso un obiettivo unitario e comune. La causa della "sconfitta degli anni '70" fu la concezione che guidava i comunisti: andavano per la maggiore il movimentismo (il movimento è tutto, il fine non conta) l'estremismo e il militarismo (come risposta alla deriva che i revisionisti moderni imposero al movimento comunista italiano e internazionale) e una sbagliata analisi della fase (i comunisti non vedevano che si stava concludendo la fase di nuova accumulazione del capitale iniziata dopo la Seconda Guerra Mondiale e che stava iniziando la seconda crisi generale). Il partito è "l'intellettuale organico" della classe operaia e delle masse popolari, è il cervello collettivo che sintetizza analisi, linea e obiettivi alla luce di una concezione del mondo, è l'organismo delle masse popolari, cervello-cuore-braccia-gambe. Senza il partito le masse popolari sarebbero un insieme deforme di individui, alla mercé della classe dominante.

Perché serve il partito comunista e non serve, invece, un partito "di sinistra"? La domanda ha molteplici risposte e qui ne trattiamo solo una. La società borghese è un intrigo di interessi, concezioni e valori diversi e contrapposti. Questa caratteristica deriva dalla struttura materiale della società capitalistica: un insieme di capitali ognuno dei quali è in concorrenza con gli altri. La democrazia borghese è la disposizione politica di questa struttura: interessi diversi corrispondono a correnti diverse, partiti diversi che rappresentano interessi diversi, contrastanti e inconciliabili. I partiti della sinistra borghese preten-

dono di affermare gli interessi delle masse popolari, ma senza avere l'obiettivo si instaurare il socialismo possono al massimo riuscire a rappresentarli sottoforma di opinione e di testimonianza nel teatro della politica borghese. Così convivono con la rappresentazione degli interessi dei capitalisti, ma è una convivenza di cartapesta perché vince sempre chi è ricco e tutta la politica è vincolata a uno scontro fra interessi dei ricchi: nella società borghese alle masse popolari è concesso di chiedere e rivendicare, non di governare. Quello mai, è impossibile anche quando la sinistra governa (dobbiamo ancora citare l'esempio di Tsipras in Grecia, del governo Prodi in Italia, dell'Amministrazione Pisapia a Milano, Marino a Roma, ecc.).

Il socialismo è la dittatura del proletariato, è la fase della storia dell'umanità in cui le masse popolari governano per iniziativa della classe operaia, quella che già oggi fa girare il mondo senza avere possibilità di decidere nulla e oppressa dal ricatto del salario (non importa se in fabbrica o al call center); è una società in cui gli interessi unitari della maggioranza della popolazione sono eretti a interessi universali, gli interessi di cricche, individui e comitati di affari sono eliminati e i loro "diritti" soppressi. Conformemente a ciò, il partito comunista non è un partito plurale (in cui esistono varie opinioni), è coeso attorno alla concezione comunista del mondo (concezione scientifica in lotta contro quella borghese e quella clericale) e all'obiettivo dell'instaurazione del socialismo (non si limita a voler "migliorare le condizioni di vita e di lavoro"); è un partito di avanguardia, cioè che elabora linee, indica obiettivi, dirige, sperimenta; non basa la sua esistenza e la sua opera sui risultati elettorali né sul riconoscimento, sulle concessioni o sulle lusinghe da parte dei nemici delle masse popolari. Deve per questo essere un partito autonomo e indipendente a livello politico, organizzativo ed economico dalla classe dominante.

In estrema sintesi, la differenza fra un partito "di sinistra" e il partito comunista è che il primo, per concezione del mondo, valori e obiettivi, è conforme alla società che lo ha generato; il secondo è conforme alla società che vuole costruire e opera nella società borghese per superarla.

Più nel dettaglio, il partito che ci serve. Ci serve un partito che abbia superato il "trauma" del fallimento della caduta dei primi paesi socialisti e della sconfitta del vecchio movimento comunista e che anzi ne abbia fatto un bilancio abbastanza approfondito e giusto, scientifico, su cui formare e attraverso cui rafforzare i suoi membri con l'*incrollabile certezza* che il futuro dell'umanità è il comunismo. Non è solo teoria (tantomeno fede), ha un risvolto strettamente pratico: rivolgersi alle masse popolari e alla classe operaia senza la rassegnazione, la "vergogna", l'insicurezza per il fatto che "siamo pochi e deboli" e la sfiducia che "è troppo difficile". Il movimento comunista ha compiuto errori per cui è stato

sconfitto, la verità è che commetteremo altri errori: la loro gravità e il loro numero non dipendono da quanto siamo deboli e da quanto siamo pochi, ma da quanto siamo capaci di assumere un atteggiamento "da scienziati". Se gli operai non ci danno retta, gli studenti non mostrano interesse, ecc. siamo noi che sbagliamo qualcosa, non loro. Questo ci porta a considerare un secondo requisito: ci serve un partito capace di essere fermo nella linea, ma realista e coraggioso nel fare autocritica, riprovare, cercare la strada più giusta. *L'erba voglio* non esiste: costruire il Governo di Blocco Popolare è possibile, ma pensare che sia facile è da allocchi. Se non si fanno passi avanti non sono le masse che non capiscono, non è la linea che è sbagliata, ma siamo noi che non la sappiamo applicare, non sperimentiamo, non siamo capaci di essere il motore della mobilitazione.... Rigore scientifico, dunque. Se non accendi il fuoco sotto la pentola, l'acqua non bolle. Se non accendi il fuoco e concludi che l'acqua non bollirà perché è impossibile che bolla, lasci il campo alla metafisica (sarà Dio a far bollire l'acqua?). Il terzo aspetto è che nel partito, tutti devono mettersi nella condizione di imparare, sempre. Si impara dai successi e dagli insuccessi, si impara dai dirigenti e si impara dai diretti, si impara cimentandosi nel diventare dirigenti. Per essere più precisi, deve vivere il principio della democrazia proletaria: chi è più avanti deve insegnare a chi è più indietro e chi è più indietro si deve impegnare senza riserve a imparare. I dirigenti che "sanno già tutto", che credono di non avere niente da imparare sono burocrati, applicano metodi di direzione borghesi e devono correggersi, sono sostenuti dal collettivo a correggersi.

Non intendiamo fare qui un decalogo delle *cosa giuste*, questo numero del giornale porta vari esempi concreti della linea che ci guida, dei principi, dei criteri nel lavoro interno e nel lavoro verso l'esterno. Ciò che li accomuna è che ognuno di essi è finalizzato a promuovere il protagonismo delle masse popolari organizzate.

Questo è il contenuto e il significato della trasformazione che il nostro Partito sta compiendo e dobbiamo portare a fondo. Un processo che non è ancora patrimonio pienamente acquisito: dimissioni, diserzioni, passi indietro, oscillazioni sono avvenute e avverranno se il contenuto del processo non sarà compreso a fondo man mano che la trasformazione entrerà nel vivo. Per contro, nuovi compagni e nuove compagne si avvicinano, aderiscono, si cimentano, si formano, assumono responsabilità. Il P.CARC è un partito in cui si impara a combattere la lotta fra il vecchio e il nuovo, il giusto e lo sbagliato, il positivo e il negativo nell'organizzazione e fuori, con l'obiettivo di diventare capaci di promuovere efficacemente la costruzione del Governo di Blocco Popolare. Questo è ciò a cui vi chiamiamo a partecipare, da subito.

Vincere le lotte di oggi serve a vincere le lotte di domani. Il filo conduttore fra le lotte di oggi e quelle di domani è a doppia mandata:

- entrambe possono essere vittoriose se i comunisti imparano a valorizzare la forza delle masse popolari e a fare leva sulle contraddizioni e le debolezze della classe dominante;

- le lotte di domani sono possibili solo se vinciamo quelle di oggi, ma entrambe sono strettamente legate all'obiettivo dell'instaurazione del socialismo.

Questo è il contenuto della lotta di classe in corso nel paese, alla luce della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria.

"Romperle le catene che asserviscono il nostro paese alla Comunità Internazionale (CI) costituendo il Governo di Blocco Popolare (GBP) esporrà l'Italia a sanzioni, blocchi e aggressioni dall'esterno e ad essi collaborerà la "quinta colonna" all'interno. Molte aziende non potranno funzionare per mancanza di materie prime, semilavorati o pezzi di ricambio. Altre non potranno più vendere all'estero i loro prodotti. Ma il problema non è irrisolvibile, se il GBP e le organizzazioni operaie e popolari saranno un potere politico solido e capillare. Già ora la rete di relazioni finanziarie, commerciali e di divisione del lavoro creata dai gruppi imperialisti è continuamente sottoposta a rotture e aggiustamenti, a causa di guerre e sanzioni: alcuni paesi si sottomettono e altri resistono. Su questi noi avremo il vantaggio di avere l'iniziativa in mano, di non farci illusioni sul comportamento della CI e della sua "quinta colonna" e di non coltivare velleità autarchiche. Potremo e dovremo combinare con creatività varie misure su vari terreni, combineremo la soluzione dei problemi delle aziende che non possono più lavorare come prima a causa di sanzioni, blocchi e aggressioni, con quelli delle aziende che oggi lavorano per la NATO e per le guerre imperialiste (una parte importante dell'economia e della ricerca oggi è direttamente o indirettamente legata al riarmo e alla guerra), con quelli delle aziende inquinanti o insalubri per chi ci lavora, con quelli delle aziende che sfornano prodotti inutili o addirittura nocivi.

Reprimeremo senza riguardi i sabotaggi e le manovre della "quinta colonna", non principalmente con leggi e misure di polizia, ma mobilitando capillarmente la massa dei lavoratori e in generale le masse popolari, valorizzando i tecnici e i dirigenti disposti a collaborare con i lavoratori organizzati nelle loro organizzazioni e con le nuove autorità. Le attività della "quinta colonna" possono essere stroncate ed eliminate solo grazie all'iniziativa capillare delle masse popolari, al pari della corruzione e della criminalità organizzata. Il governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari disporrà di armi di cui nessun governo

borghese dispone.

Stabiliremo rapporti con tutti gli Stati che non si uniranno alla CI contro di noi; stabiliremo trattati commerciali a breve e a lungo termine, organizzeremo scambi di merci e servizi sfuggendo sia alla speculazione delle Borse merci (con prezzi fissati di comune accordo) sia al controllo e alle commissioni del mercato finanziario; ci gioveremo del mercato nero (i contrabbandieri) che già ora riduce la valenza di sanzioni e blocchi commerciali; sfrutteremo l'avidità dei capitalisti formalmente ligi alla CI, ma che hanno bisogno di smaltire le loro merci. Per finanziare queste operazioni (per procurarci cioè la valuta a corso mondiale necessaria) ci gioveremo spregiudicatamente sia del denaro a corso mondiale già disponibile nel nostro paese presso banche, istituzioni finanziarie e privati (euro, dollari, oro e altri metalli preziosi) sia del grande Debito Pubblico dello Stato italiano in larga misura in mano a istituzioni straniere: queste per non perdere i loro crediti hanno tutto l'interesse ad assecondare le operazioni finanziarie e bancarie delle nuove autorità italiane. Ristrutturaremo molte aziende: le organizzazioni operaie e popolari faranno di ogni collettivo di lavoratori (di ogni azienda) un centro che organizza le attività produttive utili (anche quelle che i capitalisti e le loro autorità oggi trascurano: manutenzione del territorio, del patrimonio edilizio, delle infrastrutture, servizi pubblici, produzione di energia da fonti rinnovabili, ecc.) nelle forme meno inquinanti e più salubri e sicure che conosciamo, che segue il più possibile la linea della "produzione a km zero" e usa le risorse locali e comunque nazionali (oggi succede che chi da noi produce latte fallisce e contemporaneamente si compera latte dall'altra parte del mondo, ecc.), che dà la precedenza alle produzioni essenziali. Ogni azienda deve diventare un centro che mobilita, inquadra e organizza tutti quelli che sono disposti a lavorare e li forma per svolgere lavori utili e dignitosi.

Con un sistema politico energico, deciso e che gode di un vasto appoggio e della diffusa collaborazione delle masse popolari, far fronte alla CI è un'impresa del tutto possibile. Poi, man mano che la rivoluzione si svilupperà nel mondo, faremo fronte sempre meglio alle difficoltà: poco alla volta avremo la collaborazione delle autorità rivoluzionarie di altri paesi e a nostra volta sosterremo i movimenti antimperialisti e rivoluzionari di altri paesi combinando relazioni di scambio, di collaborazione e di solidarietà. Nascerà così la nuova umanità. Le imprese compiute dai primi paesi socialisti, in particolare dall'Unione Sovietica, ci forniranno insegnamenti e nello stesso tempo ci garantiscono che la nostra impresa è possibile" - dal Comunicato del (nuovo)PCI del 17/02/16 *Combattere ogni illusione!*

IL GOVERNO RENZI...

dalla prima

Non si può fermare una guerra con le proteste. Quindi che fare? Approfittare di una condizione nefasta, a tutti gli effetti, come la guerra in Libia che i vertici della Repubblica Pontificia stanno preparando (se non già segretamente conducendo) per costruire in ogni ambito che si riesce a raggiungere organizzazione e coordinamento fra le masse popolari. Fare rete, aprire canali di inchiesta e di propaganda, avere il polso delle aspirazioni, delle paure, delle ambizioni, delle frustrazioni e delle capacità della classe lavoratrice (aspetto principale), degli studenti, delle donne, degli immigrati, dei disoccupati; individuare chi per caratteristiche, orientamento o coscienza può da subito iniziare ad aggregare altri, organizzarli, avviare ragionamenti e discus-

sioni su quello che è possibile fare da subito per mettere mano alla situazione in cui versa il paese (già ora, non quando *scoppierà la guerra*).

Usare tutte le mobilitazioni. Le iniziative contro le chiusure e delocalizzazioni di aziende, quelle per il rinnovo dei contratti di lavoro, le mobilitazioni contro la devastazione ambientale e la difesa delle conquiste e delle tutele, la campagna elettorale per le prossime amministrative, quella per il SI al Referendum del 17 aprile contro le trivellazioni in mare, le manifestazioni di fronte alle basi NATO promosse dalla Piattaforma Sociale Eurostop per il 12 marzo, quella (se confermata) promossa dal *Coordinamento contro la guerra, le leggi di guerra, la NATO* del 4 aprile, ma in particolare lo sciopero del 18 marzo del sindacalismo di base (il 19 per i lavoratori dei trasporti) sono il terreno in cui promuovere la mobilitazione contro la guerra mettendo a bersaglio il nemico che è in casa

nostra: il governo Renzi - Bergoglio. In questo percorso possiamo fare pezzi di strada con chi si identifica in Bergoglio, con chi crede a Vendola, con chi simpatizza per i movimenti di resistenza islamici, con chi crede che D'Alema sarebbe meglio di Renzi, con chi vuole sventolare la bandiera della pace e con chi promuove le azioni dirette. Il principio è uno: unire quello che spontaneamente procederebbe in ordine sparso.

In questo Eurostop può avere un ruolo. E' una Piattaforma Sociale, non è un partito né un'emanazione diretta di questo o quel gruppo politico, non è unito su una concezione del mondo precisa: è naturale, sano e inevitabile che al suo interno si sviluppi una lotta su come si intende il movimento contro la guerra. Rispetto al gruppo promotore, abbiamo importanti

differenze di analisi e pratiche. Abbiamo aderito alla Piattaforma poiché l'aggregato ha tre aspetti positivi: la pluralità (si discute con tutti e fra tutti - *da non confondere con il pluralismo nel partito di cui parliamo sopra nell'articolo Quale Partito...*); l'orientamento per cui è uno dei pochi aggregati "a sinistra" che si pone chiaramente l'obiettivo di contrastare la guerra; l'orientamento per cui lega la lotta contro la guerra alla

lotta contro il nemico principale, quello che abbiamo in casa, i vertici della Repubblica Pontificia. Riusciamo con la Piattaforma Sociale Eurostop a favorire la costruzione di un ampio fronte contro la guerra? Ci impegniamo in questo senso, con una particolare cura a che il fronte sia, oltre che ampio, ben radicato nella lotta per costruire il Governo di Blocco Popolare.



SCISSIONE NELL'USB...

dalla prima

per dire che è una crisi grave, allora significa che siamo in una situazione in cui o la rivoluzione precede la guerra o la guerra genererà la rivoluzione (una situazione rivoluzionaria in sviluppo). Quindi è una diversione aspettarsi la soluzione della crisi dai padroni e dalle loro autorità nazionali e internazionali, cioè da quelli che basano i loro interessi e il loro potere sui metodi e sulle relazioni che hanno prodotto la crisi. Da questa crisi non ne usciamo con qualche redistribuzione della ricchezza, con qualche cambiamento delle regole del sistema finanziario, con qualche correttivo più o meno "radicale" in campo economico, monetario e finanziario. Non ne usciamo restando nell'ambito di un sistema sociale borghese (iniziativa economica individuale, proprietà privata, divisione in classi, sfruttamento dell'uomo sull'uomo, rapporti tra individui basati sulla compra-vendita, ecc.). Le singole aziende sono in crisi perché la società nel suo complesso è in crisi. La causa principale della rovina delle aziende è esterna alle aziende, sta nel sistema capitalista stesso e nel suo modo di gestire le attività economiche e sociali. L'andamento generale degli affari e l'insieme delle relazioni economiche, finanziarie, commerciali, politiche e culturali nazionali e internazionali sono oggi dettate dall'evoluzione della crisi generale del sistema capitalista. Da questa crisi ne usciamo togliendo alla borghesia la direzione sulla vita economica e sociale e creando un nuovo sistema di relazioni sociali che abbia alla base le aziende costruite e gestite dai lavoratori organizzati che lavorano secondo un piano pubblicamente deciso.

Secondo: la confusione sulla relazione tra movimento sindacale e movimento comunista, quindi sul "perché dopo la seconda Guerra Mondiale e fino agli anni '70 non solo in Italia, ma in tutti i paesi imperialisti gli operai e le masse popolari erano riusciti a migliorare le loro condizioni in ogni campo e perché a partire dagli anni '70, prima in Inghilterra con la Thatcher, poi negli USA con

Reagan, poi via via negli altri paesi imperialisti, una dopo l'altra le conquiste fatte in ognuno di quei campi sono state rosicchiate, avvelenate e infine cancellate del tutto o sono in via di esserlo.

Le conquiste strappate erano l'effetto del movimento comunista che avanzava nel mondo, nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata dalla costituzione dell'Unione Sovietica. Nei paesi imperialisti la borghesia cedeva alla pressione delle masse popolari per paura della rivoluzione socialista, approfittando anche del fatto che, dopo le distruzioni delle due guerre mondiali, gli affari erano in ripresa e i profitti dei capitalisti elevati.

Negli anni '70 nel mondo intero l'ondata rivoluzionaria si era ormai esaurita senza instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e la nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale era iniziata. La combinazione dei due fattori ha portato allo stato attuale, ha innescato il catastrofico corso delle cose a cui oggi l'umanità deve far fronte" (da *La Voce del (nuovo)PCI* n. 51, "Sinistra Italiana e la sinistra borghese"). Negli anni '60 e '70 il movimento sindacale era forte e la lotta sindacale dava risultati perché il movimento comunista era ancora forte e in ascesa: la rivoluzione a Cuba, la liberazione dell'Algeria, la vittoria dei comunisti in Vietnam, la rivoluzione in Nicaragua, ecc., la battaglia contro il revisionismo moderno lanciata dal Partito Comunista Cinese nel movimento comunista internazionale, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina, il tentativo delle Brigate Rosse di venire a capo della direzione revisionista del PCI con la propaganda armata... Le vittorie sindacali, le conquiste, le riforme sono state un effetto della prima ondata della rivoluzione proletaria, l'abbandono della lotta per il socialismo ("la via pacifica, elettorale e parlamentare al socialismo" promossa dal PCI) e la riduzione della lotta sindacale a contrattare salari e condizioni di lavoro hanno aperto la strada allo smantellamento delle conquiste e dei diritti e fiaccato il movimento e la lotta sindacale.

La conclusione è che per svolgere un'attività sindacale efficace nella nuova situazione creata dalla fase acuta e terminale della crisi del capitalismo, biso-

gna che le organizzazioni sindacali conflittuali impieghino le loro forze, le loro relazioni, il loro prestigio sul terreno politico. Attenzione che "terreno politico" non vuol dire crearsi una sponda politica nelle istituzioni borghesi: cercare un qualche partito che faccia da portavoce degli interessi dei lavoratori o mandare propri esponenti in Parlamento per condizionare in senso favorevole ai lavoratori l'azione del governo. E neanche diventare un "sindacato comunista", cioè unificare nella stessa organizzazione la lotta sindacale e la lotta politica: sarebbe un cattivo sindacato (non unirebbe i lavoratori su grande scala e lascerebbe gli altri lavoratori nelle mani degli agenti della borghesia) e un cattivo partito rivoluzionario (ridurrebbe la sua azione a rivendicare miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro sempre sotto la direzione dei capitalisti).

Significa contribuire con la forza e il prestigio dell'organizzazione sindacale alla riscossa generale dei lavoratori e delle masse popolari: promuovere la mobilitazione dei lavoratori a occuparsi della salvaguardia delle aziende, l'organizzazione dei precari, dei cassintegrati, dei disoccupati, la mobilitazione comune per dare al paese un governo deciso e in grado di attuare le misure d'emergenza che le organizzazioni sindacali stesse già indicano come necessarie. In sintesi: per svolgere un'attività sindacale efficace nonostante le condizioni attuali, occorre un sindacato con un "piano di guerra" contro i padroni e le loro autorità, che funziona da scuola di organizzazione, di solidarietà, coscienza e lotta di classe.

In questo modo è possibile incastrare gli altri pezzi, sciogliere gli altri nodi che la scissione dell'USB ha messo in luce: la rappresentanza in azienda, la contrapposizione tra "aziendalismo e territorialità", l'indipendenza dal "quadro partitico", il settarismo, la democrazia interna. Ci soffermiamo sulle prime due.

1. La rappresentanza in azienda. La forza di un sindacato dipende dal seguito che ha tra i lavoratori: le organizzazioni sindacali di base mica sono entrate nelle aziende attraverso il riconoscimento dei padroni; il SiCobas si impone oggi ai padroni nella logistica grazie alla mobilitazione e coesione che promuove tra i lavoratori. Bisogna "fare sempre le

barricate"? Bisogna sfruttare il fatto che i capitalisti da una parte cercano di ridurre ogni lavoratore a contrattare singolarmente le condizioni a cui vende la propria forza-lavoro (a questo serve l'eliminazione del CCNL), dall'altra però non possono andare a concordare singolarmente con ogni lavoratore turni, mansionario, organizzazione del lavoro, ecc. Finché le tengono aperte, hanno bisogno che le aziende funzionino: hanno bisogno della collaborazione dei lavoratori, quindi di organizzazioni sindacali che garantiscano l'adesione della massa dei lavoratori agli accordi (tanto vero che neanche il regime fascista aveva abolito i sindacati). Certo per un'organizzazione sindacale è più semplice se il padrone preleva direttamente dalla busta paga le quote di adesione e glielo versa su un conto anziché raccogliercle direttamente

"La rabbiosa e tenace campagna condotta dai capitalisti e dai loro amici, agenti e succubi per "riformare" il mercato del lavoro, per liberalizzare il mercato del lavoro, contro questo o quell'istituto della legislazione del lavoro, contro la contrattazione collettiva, contro i sindacati ("il potere sindacale", "lo strapotere sindacale"), per limitare e punire il ricorso allo sciopero, per sottoporre i conflitti a arbitrati obbligatori, ecc. (quali che siano le ottime o buone ragioni che quei sicofanti adducono per ogni singola loro pretesa), sono un indizio sia delle conquiste raggiunte dal movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria rispetto alle condizioni prevalenti 100 anni fa, sia della forza della legge per cui la borghesia deve ridurre, per la natura propria del modo di produzione capitalista, il prezzo della forza-lavoro al suo valore di scambio (il minimo vitale, quanto necessario alla riproduzione) e anche a meno (a un livello inferiore alla riproduzione della forza-lavoro: la situazione creata attualmente dalla borghesia imperialista in molti paesi ex-socialisti e in particolare nella Repubblica Popolare Cinese). Le ottime o buone ragioni che la borghesia imperialista e i suoi amici, servi o complici adducono per giustificare l'eliminazione delle conquiste, la riduzione dei salari, l'aumen-

to della soggezione dei lavoratori agli ordini e al controllo della direzione aziendale (la famosa "variabile dipendente" di Benvenuto, la disponibilità, la flessibilità, l'elasticità, ecc., quando hanno qualche appiglio reale, sono semplicemente la conferma che un ordinamento sociale basato sulla divisione in classi e in generale l'ordinamento borghese della società è sorpassato, va sostituito. Le donne che per essere conformi ai bisogni del capitale non fanno figli dicono che il rapporto di capitale porta all'estinzione della società. Il licenziamento perché l'azienda non fa profitti, è in rosso, ecc. conferma che non è più possibile una società in cui lo scopo delle aziende è fare profitti, che occorre sostituirvi una società in cui lo scopo della azienda è produrre quanto necessario al benessere della popolazione, ovviamente con il minor consumo di risorse e con il minor tempo di lavoro possibile. La riduzione delle pensioni o dei servizi sanitari perché constano troppo, conferma che non è più possibile lasciar regolare le relazioni sociali e il ricambio materiale dell'umanità dalle relazioni di scambio (e di denaro), per quanto nel passato abbiano reso utili servizi. E così via (da *La Voce del (nuovo)PCI* n. 21, "Il lavoro del Partito in campo sindacale").

to della soggezione dei lavoratori agli ordini e al controllo della direzione aziendale (la famosa "variabile dipendente" di Benvenuto, la disponibilità, la flessibilità, l'elasticità, ecc., quando hanno qualche appiglio reale, sono semplicemente la conferma che un ordinamento sociale basato sulla divisione in classi e in generale l'ordinamento borghese della società è sorpassato, va sostituito. Le donne che per essere conformi ai bisogni del capitale non fanno figli dicono che il rapporto di capitale porta all'estinzione della società. Il licenziamento perché l'azienda non fa profitti, è in rosso, ecc. conferma che non è più possibile una società in cui lo scopo delle aziende è fare profitti, che occorre sostituirvi una società in cui lo scopo della azienda è produrre quanto necessario al benessere della popolazione, ovviamente con il minor consumo di risorse e con il minor tempo di lavoro possibile. La riduzione delle pensioni o dei servizi sanitari perché constano troppo, conferma che non è più possibile lasciar regolare le relazioni sociali e il ricambio materiale dell'umanità dalle relazioni di scambio (e di denaro), per quanto nel passato abbiano reso utili servizi. E così via (da *La Voce del (nuovo)PCI* n. 21, "Il lavoro del Partito in campo sindacale").

"CHIEDETE TROPPO AI COMPAGNI!"

Viviamo in una società in cui esistono già le condizioni materiali per cui ciascun individuo possa lavorare alcune ore al giorno (tre, quattro?), per garantire a se stesso e alla propria famiglia le condizioni più agevoli e avanzate per condurre una vita dignitosa e di livello superiore rispetto a quella che conduce oggi. Viviamo in una società in cui il livello di conoscenze tecniche e scientifiche, come lo sviluppo di strutture e infrastrutture, garantirebbero l'accesso universale alla sanità (di livello e all'avanguardia), all'istruzione, alla cultura, all'arte. L'unico motivo per cui ciò non avviene, cioè l'unico motivo per cui le condizioni di vita delle masse popolari non sono conformi allo sviluppo raggiunto dalla società, sta nel modo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza e nei rapporti sociali che esso impone: il capitalismo e la ricerca incondizionata del profitto.

Nella società capitalista è "normale", anzi necessario, che ogni individuo delle masse popolari, per vivere, sia costretto a fare cose contro i suoi interessi, se dal termine "interesse" escludiamo l'aspetto economico e includiamo gli aspetti affettivi, il benessere fisico e psicologico, la realizzazione personale, i valori, l'etica, la morale, l'educazione. Miliardi di persone sono schiave del salario (o dello stipendio, o comunque del corrispettivo che ricevono in cambio del lavoro che svolgono) e per ottenere di che vivere devono essere disposte a fare violenza su loro stesse, sugli altri, sull'ambiente, sulla società in nome e per conto del profitto dei capitalisti.

Senza prendere in considerazione gli sconvolgimenti a cui devono adattarsi miliardi di persone che vivono nei paesi oppressi (obbligati da guerre, devastazioni ambientali, inquinamento, saccheggio del territorio) ci limitiamo a trattare alcuni aspetti di ciò che devo-

no essere disposti a fare i "normali" lavoratori in Italia.

Devono essere disposti a lavorare per un numero crescente di ore in condizioni sempre peggiori che ne pregiudicano la salute fisica, mentale e morale; devono essere disposti a percorrere centinaia di chilometri e lasciare affetti e famiglie perché i capitalisti danno sempre meno lavoro e bisogna "essere flessibili"; devono essere disposti a entrare in feroce concorrenza con altri lavoratori italiani e immigrati. I giovani devono essere disposti a lavorare gratis per "entrare nel mondo del lavoro" e le donne devono essere disposte, sempre di più, a subire ricatti sessuali o discriminazioni di genere, i vecchi a lavorare sempre più a lungo. Alcuni giovani devono essere disposti a spaccare la testa a gente della loro età o dell'età dei loro genitori (forze dell'ordine) o ad ammazzare e farsi ammazzare (esercito volontario) per mantenere il posto fisso e lo stipendio sicuro. Studenti brillanti e capaci devono mettere in conto di emigrare per esercitare ciò a cui hanno dedicato parte importante della vita e che garantirebbe al paese risorse intellettuali e scientifiche che invece vengono oggi dissipate.

Chiedete troppo ai compagni. In questo contesto capita che qualcuno ci dica che siamo troppo esigenti nei confronti dei nostri compagni, capita che nella cerchia di simpatizzanti e collaboratori qualcuno ci muova questa critica, capita anche che all'interno del Partito ci siano posizioni simili. Le critiche hanno un fondamento: l'adesione al P.CARC ha un contenuto diverso dall'adesione a qualunque altro partito; non perché per essere membri del P.CARC occorra "essere speciali", ma perché a ogni membro è richiesto, qualunque sia il livello di partenza, di essere disposto a trasformarsi per diventare capace di fare

ciò che è necessario per costruire il Governo di Blocco Popolare e avanzare verso il socialismo.

Alcune cose se analizzate attraverso il senso comune sembrano imposizioni, limitazioni della libertà individuale, costrizioni, sono invece la manifestazione pratica della libera decisione di voler costruire una società socialista.

Esempi pratici: spicci, ma efficaci. *Esigiamo che un membro del Partito sia puntuale o si impegni a diventare puntuale.* Quando un padrone chiama, un qualunque lavoratore deve essere scattante e puntuale, da ciò dipende il fatto che mantenga il lavoro. Perché un lavoratore comunista dovrebbe essere meno scattante e puntuale nel rispetto degli impegni che ha con il collettivo, con la Sezione, con il Partito? Contrastiamo la concezione della politica "a tempo perso", come hobby: che un compagno o una compagna lavorino in produzione o che facciano attività politica a tempo pieno, i ritmi e gli impegni del collettivo vengono prima di quelli dell'individuo. Questo non significa riempire i compagni di cose da fare fino a farli "scoppiare", ma educare e formare (insegnare) ognuno a pianificare le proprie attività quotidiane e la propria vita in funzione della vita collettiva e della lotta politica rivoluzionaria.

Esigiamo che un membro del Partito contribuisca all'indipendenza e all'autonomia economica dalla classe dominante: deve pagare una quota e raccogliere sottoscrizioni. Ci sono mille modi attraverso cui la classe dominante succhia soldi alle masse popolari: modi più "nobili" legati alla concezione clericale (elemosina, sottoscrizioni a ONG, associazioni e chiese, ecc.), modi che alimentano l'abbruttimento (consumismo, gioco d'azzardo, dipendenze da sostanze varie) e modi che simulano libertà (viaggi, dedizione a "passioni e interessi", cultura di nicchia): la relazione fra il Partito e ogni suo membro è un dare e avere da cui il

singolo riceve in termini di orientamento, formazione, capacità di intervento, di azione, educazione, enormemente più di quanto dà. Questo non significa permettere che i compagni e le compagne basino il loro rapporto con il Partito principalmente su basi economiche, significa invece educarli e formarli per diventare capaci di condurre una vita dignitosa e di dura lotta. I due termini sono in stretta relazione: la lotta di classe è nutrimento intellettuale, morale, culturale che rende la vita di ogni compagno "dignitosa"; è la borghesia che promuove il degrado fisico e mentale delle masse popolari, le degenerazioni, i comportamenti distruttivi e autodistruttivi.

Esigiamo che un membro del Partito impari via via a trattare apertamente e collettivamente le "questioni personali", famigliari, affettive. Questo è un campo difficile per la combinazione di due aspetti: il marasma in cui versa la società spinge ogni individuo a chiudersi in se stesso, questo isolamento porta alla contrapposizione fra ciò che uno fa nella sua vita pubblica e ciò che fa nella sua vita personale. A questo si aggiunge il senso comune molto radicato, che la classe dominante alimenta, per cui le questioni personali attengono a una sfera intima e inviolabile (*fra moglie e marito non mettere il dito*, ne è un esempio, appunto, proverbiale). Contrastiamo la doppia morale propria della classe dominante e il senso comune che si possa fare i comunisti in pubblico e non esserlo "a casa propria". Questo non significa che i fatti personali di ogni compagno o compagna debbano essere posti a conoscenza di chiunque o possano o debbano essere "giudicati" con il moralismo borghese; significa che ogni compagno deve essere disposto a imparare a trattare le questioni personali con la concezione comunista del mondo, in modo scientifico; attingere dal patrimonio del Partito e anche arricchirlo nella



lotta senza quartiere per contendere alla borghesia "il cuore e la mente" delle masse popolari.

Ci sono tanti altri aspetti che qualificano la trasformazione a cui chiamiamo i membri del Partito: imparare a pensare contro l'assumere le soluzioni date per buone dal senso comune; imparare ad assumere un atteggiamento scientifico (studiare, elaborare, lavorare nel collettivo) contro l'approssimazione del senso comune e l'individualismo promosso dalla classe dominante. Tutti sono, comunque, legati da un unico denominatore *imparare*. L'unica cosa che veramente pretendiamo da un membro del P.CARC è che sia disposto a imparare quello che è necessario che lui impari e che collettivamente impariamo per costruire la rivoluzione. Per questo vige un principio semplice e chiaro, la democrazia proletaria: chi è più avanti si impegna a insegnare a chi è più indietro, chi è più indietro si impegna a imparare, il collettivo sostiene e cura entrambi e permette il processo.

A coloro ai quali questo appare come *chiedere troppo ai compagni* rispondiamo, senza alcuna "frecciatina" morale, che ci diamo i mezzi per forgiare compagni che imparano a essere intellettualmente acuti e moralmente tenaci quanto è necessario esserlo per passare dal regno delle necessità a quello delle libertà.

LA PAURA DI VINCERE...

dalla prima

essere onesti e indefessi, non basta più dare il buon esempio di "come si dovrebbe fare" a Milano, a Napoli, a Torino, ma soprattutto a Roma dove ha le maggiori possibilità di vincere. Governare in nome di chi? Con che programma adatto a fare fronte alle tante emergenze? Si sciolgono come neve al sole gli slogan "governare per i cittadini"; il M5S non ha ancora chiaro quali sono gli interessi che vuole affermare, il campo che vuole rappresentare e "servire", è in corso una lotta interna che gli effetti della crisi economica,

la crisi politica e il movimento delle masse popolari acuiscono e aggravano.

L'uno si divide in due. Da una parte la base attiva, molto ridimensionata rispetto al 2013 e una parte degli eletti sopravvissuti alle epurazioni e al mercato delle vacche (c'è anche chi è finito nel PD), dall'altra i vertici e la parte di eletti che vi si sono via via stretti attorno, anche loro divisi in correnti di pensiero e orientamento. Su questi schieramenti emerge la contraddizione di fondo del M5S, quella intrinseca e che era rimasta in secondo piano nella fase di *irruzione nel teatrino della politica* del 2013. La testa del M5S appartiene alla classe dominante, risponde alle sue logiche, condivide gli stessi interessi. Non condivide il corso delle cose che i vertici della Repubblica Pontificia impongono al paese, ma non

mette in discussione il sistema su cui poggia, il capitalismo; vorrebbe riformarlo e al massimo migliorarlo, non superarlo. Perché superare il capitalismo vorrebbe dire estinguersi. Le dichiarazioni della Taverna, fraintese o meno, danno voce a questa paura nel modo che è proprio al M5S: denunciare le responsabilità degli altri. Ma la questione è esattamente quella.

La testa del M5S non vuole vincere le elezioni, aspira ad accreditarsi come opposizione matura e responsabile agli occhi dei vertici della Repubblica Pontificia; la seconda componente ha invece propriamente paura di vincere le elezioni perché non ha gli strumenti (concezione del mondo, linea) per concepirci parte attiva nella costruzione del governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare.

Stanti le condizioni generali (vedi *Siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo...* pag. 1) la vittoria del M5S alle elezioni, e non un "onorevole secondo posto", aprirebbe una fase nuova:

- dimostrerebbe su ampia scala e senza appello che la via delle elezioni non serve a governare il paese (e nemmeno ad amministrare le grandi città) e in certo senso favorirebbe la spinta all'autorganizzazione popolare;
 - costringerebbe, incoraggerebbe e convincerebbe la parte più sana, democratica e popolare del M5S ad assumere un ruolo positivo per sviluppare quella spinta;
 - acuirebbe la contraddizione fra le due componenti del Movimento.
- Ecco perché il M5S fa di tutto per arrivare secondo in tutte le grandi città.

AMMINISTRAZIONI LOCALI...

dalla prima

- promuovere l'unità fra tutte le forze e le tendenze che hanno già o possono avere un ruolo positivo nell'organizzazione delle masse popolari e nel coordinamento di quelle già organizzate in funzione del fatto che assumano il ruolo di Nuova Autorità Pubblica;

- valorizzare e mettere a contribuzione le forze e le tendenze che, pure appartenendo al campo della borghesia, possono svolgere un ruolo positivo sia nell'organizzazione delle masse popolari che nel creare contraddizioni nel campo della classe dominante.

In questo articolo portiamo l'esempio di Napoli, un contesto che si presta meglio di altri a spiegare il nostro orientamento e che in altre situazioni, pur derivando dalla stessa linea, è calato alle condizioni specifiche.

A Napoli è in carica l'Amministrazione Comunale che, a differenza delle altre installate sull'ondata della "rivoluzione arancione" del 2011, ha mantenuto un ruolo di opposizione ai governi dei vertici della Repubblica Pontificia e in particolare a quello Renzi - Bergoglio: a differenza dell'Amministrazione Pisapia ha assunto e mantenuto posizioni "di rottura" (vedi opposizione al progetto di speculazione su Bagnoli e cittadinanza onoraria a Ocalan rispetto al ruolo nell'EXPO della giunta di Milano), a differenza di Marino ha trovato la strada per restare in sella.

A Napoli la mobilitazione popolare si è sviluppata su più fronti e con particolare intensità (vedi la mobilitazione contro la già citata speculazione sull'area di Bagnoli prevista dalla Sblocca Italia) e con un particolare ruolo degli operai (Pomigliano e porto, ad esempio). Anzi, mai come nella campagna elettorale per le amministrative 2016 gli operai hanno assunto un ruolo nella città storicamente conosciuta come "capitale della disoccupazione" (e dell'organizzazio-

ne e della lotta dei disoccupati).

Nel campo della sinistra (istituzionale, radicale, identitaria e "autorganizzata") sono almeno quattro i candidati a Sindaco che fanno, o dovrebbero fare, direttamente riferimento alla classe operaia: le liste che sostengono De Magistris, la lista promossa dai licenziati politici e disoccupati di Pomigliano, il PC di Rizzo che candida una operaia dell'ALENIA, il PCL. Dovrebbe inoltre essere presente una lista del M5S (anche se al momento è abbastanza frammentato in città). Parte dei centri sociali napoletani, organizzazioni "movimentiste" come la Rete dei Comunisti e la "società civile di sinistra" sostengono De Magistris, altre organizzazioni popolari sono divise e combattute fra il sostegno al sindaco uscente e l'astensionismo (è il caso di ISKRA, che ha ruolo importante nel movimento contro lo Sblocca Italia e le speculazioni su Bagnoli).

Tante forze concorrenti. Unire quello che l'elettoralismo divide. Sia chi si candida per vincere, sia chi si candida per avere un Consigliere Comunale, ma anche chi si candida per "fare propaganda", in un modo o in un altro si contrappongono agli altri. Le elezioni sono l'ambito prediletto affinché ogni forza presenti le sue "ricette" alle masse popolari contrapponendosi agli altri concorrenti, le elezioni sono visibilità e ricerca del consenso, ogni lista opera per affermarsi sulle altre. La nostra decisione di non presentare alcuna lista e di non presentarci in alcuna delle liste promosse da altri (tranne a Cassino, come già detto), risponde alla volontà di dedicare tutte le nostre forze, tutti i nostri compagni, tutte le nostre risorse alla creazione delle condizioni per costruire Amministrazioni Locali di Emergenza.

Sosteniamo tutte le forze organizzate e non e i singoli che esprimono nella pratica una tendenza positiva o che assumono nella pratica un ruolo positivo nell'organizzazione, nel coordinamento, nella mobilitazione e nel protagonismo delle masse popolari, dei lavoratori e degli operai, in qualunque lista si candidino;

Promuoviamo unità d'azione fra candidati

di liste diverse e forze organizzate che sostengono liste diverse con l'obiettivo di creare uno schieramento "trasversale" che usi la campagna elettorale per favorire il campo delle masse popolari a prescindere dall'esito delle elezioni;

indichiamo fin da ora alle masse popolari di sostenere candidati che non si fermano alle dichiarazioni, alla denuncia, alle promesse, ma che iniziano a fare ora, con i mezzi che hanno a disposizione e la visibilità di cui godono, quello che promettono di fare se e quando saranno eletti. Considerando che uno dei candidati è il Sindaco uscente, in particolare da lui e dai candidati delle sue liste bisogna diffidare dalle belle promesse e pretendere che siano schierati e usati i mezzi e le risorse del Comune di Napoli per fare fronte agli effetti più gravi della crisi.

Misureremo l'esito del nostro intervento, come anche l'esito della campagna elettorale, non in base a chi sarà eletto e con quanti voti, ma sul numero e la qualità di organizzazioni operaie e organizzazioni popolari che avremo contribuito a costruire, su quante ne avremo orientate, su quanto e come lavoratori e operai schierati in liste diverse hanno avviato o stretto legami per sviluppare il coordinamento sul territorio, da quante iniziative di irruzione ai comizi avranno fatto i movimenti popolari, da quanti e quali soluzioni straordinarie saranno state prese dall'Amministrazione o le saranno state imposte per fare fronte agli effetti della crisi.

Per chi votare? Chiaro, a questo punto, che l'indicazione di voto è solo l'ultima e minore delle questioni. Sostenere una sola lista di quelle che si candidano a rappresentare gli interessi delle masse popolari significa limitarsi alle possibilità e gli spazi per intervenire sulle altre, significa legarsi le mani, che invece vogliamo libere per operare in ogni ambito vi siano le condizioni e gli appigli.

L'Amministrazione Comunale di cui le masse popolari hanno bisogno deve:

1. Mettere gli interessi delle masse popolari al centro della propria azione e davanti alle leggi e alle misure del governo. Tradurre concretamente in azione questo punto, comporta per l'Amministrazione due movimenti. Il primo è rivolto all'esterno, alle masse popolari: prendere in mano la questione decisiva significa concentrare la propria azione sul lavoro e sulla qualità della vita. Adoperarsi subito per censire i disoccupati e i precari del territorio tramite:
 - analisi sullo stato dell'emergenza abitativa;
 - inchiesta sulle problematiche dei quartieri popolari (degrado, vivibilità, servizi) tramite la promozione diretta di assemblee di cittadini;
 - elenco delle associazioni e delle reti di cittadini attive sul territorio e il loro impiego coordinato per la "rinascita della città";
 - analisi dei debiti delle famiglie e azzeramento degli importi destinati al Comune e alle banche su cui l'Amministrazione può influire.

Il secondo movimento è rivolto all'interno dell'Amministrazione, cioè al personale impiegato negli uffici, tenendo conto della differenza tra dirigenti (funzionari e capi-servizio) e impiegati, puntando a mobilitare i secondi.

2. Promuovere su ogni terreno la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari.

3. Disobbedire al Patto di Stabilità e alle altre misure del governo che vanno contro le masse popolari e venire meno alle funzioni e ai ruoli che il governo assegna agli enti locali.

4. Promuovere un posizionamento analogo di altre Amministrazioni Locali in tutto il paese e sviluppare il coordinamento facendosi promotrice del movimento che va verso la costituzione di un proprio governo di emergenza per far fronte alla repressione del governo dei vertici della Repubblica Pontificia.

Di questi quattro punti, il terzo è quello che è di esclusiva pertinenza delle Amministrazioni Locali, cioè disobbedire ai Patti di Stabilità è prerogativa di una istituzione. Il primo punto può essere (e in parte lo è già, anche se in ordine sparso) avviato dalle masse popolari e una parte della nostra campagna elettorale è finalizzata a favorire la loro organizzazione proprio su questi terreni.

Il secondo e il terzo punto riguardano questioni che possono già essere in una certa misura svolti dalle masse popolari organizzate, ma esse possono e devono pretendere una concreta e specifica mobilitazione da chi si candida a governare la città: non credere alle promesse che essi lo faranno "una volta eletti", bisogna pretendere che facciano ora e che non smettano una volta finita la campagna elettorale.

LA FARSA DELLE UNIONI CIVILI E LA NATURA DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA

L'iter di approvazione del Disegno di Legge Cirinnà sulle unioni civili è recente e palese dimostrazione che *l'Italia è una Repubblica Pontificia*: il peso del Vaticano nella vita politica del paese è decisivo e, all'occorrenza, questa piovra tentacolare che ereditiamo dal medioevo può contare su una fitta rete di agenti, funzionari, emissari e leccapiedi radicati in ogni piega degli apparati statali. Il Vaticano è il governo di ultima istanza del paese, i suoi interessi stanno sopra le leggi, la volontà popolare e gli interessi collettivi. Questa ennesima dimostrazione ha scandalizzato talmente tanto la sinistra borghese da spingere alcuni esponenti come Travaglio a elogiare Renzi che, perpetuando la farsa di "libera chiesa in libero stato", ha "bacchettato" Bagnasco che pretendeva di imporre al Parlamento il voto a scrutinio segreto.

Ostentare forza è sintomo di debolezza. Nell'articolo *Siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo* a pag. 1 diciamo che la classe dominante non può più governare la società con le forme e gli istituti con cui la governava in precedenza. A un'occhiata superficiale l'esito della lotta parlamentare sulle unioni civili sembra indicare il contrario: il Vaticano è riuscito a imporsi e a evitare un avanzamento sostanziale nel riconoscimento dei diritti civili, perpetuando la sua influenza sulla vita sociale, culturale e morale del paese. E' vero, ma limitarsi a questo significa soffermarsi agli aspetti epidemici della questione. Gli aspetti più profondi vanno nel senso opposto, dimostrano la debolezza del Vaticano, la fragilità della sua direzione sulla società e della sua capacità di governarla. Per prima cosa, la crisi politica in Italia consiste anche nel fatto che il Vaticano sia costretto a intervenire direttamente nelle questioni prettamente politiche, nei lavori del Parlamento. Non è la prima

volta, successe con la medesima ostentazione nel caso della legge per il trattamento di fine-vita, per la procreazione assistita, per il testamento biologico. Quando il paese era "governabile" tali interventi a viso aperto non erano necessari, il Vaticano poteva contare sulla DC che era la trasposizione nella lotta politica dei suoi interessi. Le entrate a gamba tesa nella politica italiana contribuiscono a rompere il velo ipocrita su chi sia il vero e ultimo responsabile del governo del paese e hanno come diretta conseguenza che una parte crescente di masse popolari sia passata da una più o meno pacifica indifferenza a una aperta insofferenza e ostilità verso le autorità pontificie.

In secondo luogo, dietro alla propaganda omofoba del Vaticano si nasconde un problema molto più pratico e concreto e meno "idealista" e morale. Una legge efficace sulle unioni civili intacca direttamente il sacramento del matrimonio (che necessita dei sacramenti precedenti). Fino a oggi, seppure con difficoltà, il matrimonio ha mantenuto un suo valore "spirituale" perché sorretto da uno specifico e concreto valore legale, cioè perché lo Stato non riconosce altro legame familiare che non sia il matrimonio. Il Sacramento è già oggi orpello della legge dello Stato, se quella legge viene intaccata da un'altra che riconosce e regola la legislazione familiare, anche il sacramento del matrimonio sarebbe ulteriormente messo in crisi, più di quanto lo sia oggi. Gli omosessuali che "vogliono sposarsi" sono esigua minoranza rispetto al numero complessivo di quanti si sposano: l'opposizione alle unioni civili del Vaticano è travestita da campagna contro le unioni fra omosessuali (per inciso, non è che non esista l'omofobia... ma è uno specchio per i settori più arretrati e abbruttiti delle masse popolari), ma ha la sostanza di difendere interessi

concreti, "spicci" del Vaticano (anche economici, dato che i sacramenti continuano a essere cospicua entrata, soprattutto per le parrocchie, che si aggiunge alle sovvenzioni, ai finanziamenti, alle offerte, agli sgravi fiscali, alle truffe, agli affari, alle speculazioni, dei vertici cardinalizi).

Questi sono, in breve, due esempi del fatto che a fronte della giusta indignazione per le "ingerenze" del Vaticano, tali ingerenze non sono manifestazioni della sua forza, ma della sua debolezza. Una terza manifestazione va inquadrata in prospettiva: che possibilità ha di governare la società un'organizzazione che basa la sua autorevolezza, la sua autorità e il seguito fra le masse popolari su credenze mistiche, sulla superstizione, sulle menzogne? L'umanità già va in direzione opposta: sono già centinaia di migliaia le famiglie "di fatto", una componente della società che si ingegna e si mobilita per vivere dignitosamente nonostante gli anatemi del Vaticano e l'avversione della Corte Pontificia e dei governi che ne sono sue emanazioni.

Gay contro gli interessi della classe operaia? Una componente della sinistra borghese (citiamo solo il PC di Rizzo per semplicità) si è giustamente soffermata sul fatto che la discussione parlamentare sulle unioni civili è diventata, per più di due mesi, argomento per distogliere l'attenzione delle masse popolari da "problemi più seri": la disoccupazione, i diritti dei lavoratori, la guerra. I vertici della Repubblica Pontificia usano ogni strumento per alimentare la diversione e certamente hanno usato anche la battaglia per le unioni civili. "Si preoccupano che i gay possano adottare figli e intanto tolgono le pensioni di reversibilità" è però una risposta sbagliata alla diversione promossa dalla classe dominante. Chi si limita a denunciarla in questo

modo mette in contrapposizione le lotte per i diritti civili con le lotte per difendere le condizioni di vita delle masse popolari e per nuove conquiste e finisce, per quanto involontariamente, per favorire la mobilitazione reazionaria (mettere settori delle masse contro altri settori delle masse). La questione, così mal posta, equivale a quella posta da quei dirigenti sindacali di inizio novecento che mettevano i diritti della classe operaia *sopra, prima e in definitiva contro* la lotta di emancipazione delle donne. Le donne, come gli omosessuali, gli immigrati, i giovani, gli uomini, non sono classi, ma categorie. Se non si mette al centro l'analisi di classe, si finisce per fare il gioco della borghesia, che infatti alimenta a suo modo la medesima tendenza, ma nel verso opposto (prima i diritti delle donne, prima i diritti degli omosessuali, prima i diritti degli immigrati, prima i diritti degli italiani, ecc.).

La questione di classe dirige. Non esiste efficace mobilitazione per i diritti civili senza uno stretto legame con il movimento comunista e con la mobilitazione per instaurare il socialismo. Questa non è solo una posizione di principio, è una presa d'atto della realtà perché non si tratta di garantire diritti a questa o quell'altra categoria, ma di estendere gli stessi diritti a tutte le famiglie e a tutti gli individui delle masse popolari (ci ha pensato Vendola a fare chiarezza per tutti su questo: lui e quelli come lui, ricchi, non hanno bisogno di fare le lotte, loro i diritti se li comprano come lui si è comprato quello di essere genitore omosessuale). Ma è anche un insegnamento della storia: la costruzione dei primi paesi socialisti, le rivoluzioni di nuova democrazia, la Resistenza al fascismo e al nazismo sono stati il punto più alto della lotta per i diritti civili in ogni epoca e in ogni paese del mondo.

QUARTO: PRIMO CONSIGLIO POPOLARE AUTORGANIZZATO IL SINDACO ROSA CAPUOZZO RITIRA LE DIMISSIONI

Quarto (NA). Il 12 febbraio si è svolto il primo Consiglio Popolare indetto dalla Consulta dei Giovani. Un passo importante nell'assunzione di responsabilità del movimento delle organizzazioni popolari quartesi che hanno nelle loro mani il futuro della città. Le elezioni comunali del 2015 portarono alla vittoria il M5S e Rosa Capuozzo diventò Sindaco. Questo risultato fu un effetto della combinazione di una *disastrosa situazione politica locale* (il Comune era per l'ennesima volta commissariato per infiltrazioni mafiose e nessuno dei partiti esistenti godeva della fiducia delle masse popolari) con un *rigoglioso percorso di attivismo popolare* che negli ultimi anni aveva animato la politica locale, in particolare da parte dei giovani. Il legalitarismo che caratterizza il M5S aveva però portato a una sostanziale immobilità della nuova giunta di fronte alle emergenze che nel frattempo si moltiplicavano sia per effetto della speculazione a cui era stato sottoposto il territorio nei decenni precedenti, sia a opera della denuncia e della mobilitazione popolare e l'Amministrazione si è lasciata imbrigliare nelle prassi del teatrino della politica borghese fatte di clientelismo e servilismo verso i gruppi di potere. Questa è la premessa al colpo di mano che le autorità della Repubblica Pontificia hanno tentato contro l'Amministrazione di Quarto, nel contesto della campagna (di respiro nazionale) per demolire il M5S agli occhi dell'opinione pubblica in vista delle prossime elezioni amministrative (vedi *Resistenza* 2/2016). Nel pieno dello "scandalo" la Consulta dei Giovani ha preso l'iniziativa e il 16 gennaio ha lanciato l'appello alle realtà politiche e associative, agli organismi attivi sul territorio per riunire il



primo Consiglio Popolare. Nel frattempo, il M5S ha scaricato il sindaco Rosa Capuozzo, chiedendone le dimissioni. In un primo momento la Capuozzo ha resistito alle pressioni che

una nuova maggioranza, ma prima di rendere pubblica, il 9 febbraio, la decisione di ritirare le sue dimissioni, ha consultato gli organismi che avevano convocato il Consiglio Popolare e quelli che vi avevano via via aderito, a dimostrazione che probabilmente una lezione l'ha tratta anche lei da tutta questa storia: per governare, anche una cittadina della provincia, occorre avere dalla propria parte la parte attiva, propositiva e generosa delle masse popolari. È un insegnamento lo devono ricavare le organizzazioni operaie e popolari: quando sono passate dal rivendicare alle istituzioni, al prendere in mano l'iniziativa e al porsi come centro di organizzazione e mobilitazione per trovare soluzione ai problemi e alle contraddizioni del territorio, è stato il Sindaco a rivolgersi loro. Questo è, a livello embrionale e su piccola scala, il movimento da compiere, sviluppare, prendere da esempio per costruire Amministrazioni Locali di Emergenza. Un'ultima considerazione, che riguarda il ruolo dei comunisti. Spontaneamente, cioè sulla base del senso comune corrente, la mobilitazione delle masse popola-

ri può svilupparsi solo fino a un certo livello: è radicata e diffusa la concezione che *nulla è possibile senza un padrone o senza un'istituzione guidata da professionisti che si occupino di dirigere la società*. Solo i comunisti che padroneggiano una giusta concezione possono infondere la necessaria consapevolezza che la società è invece matura per essere guidata dalle organizzazioni operaie e popolari, che quella è la strada per costruire un futuro che si emancipi dalla guida distruttiva e rovinosa della borghesia.

MILANO: L'APERTURA DELLA CASA DEL POPOLO È UNO STRUMENTO PER LA MOBILITAZIONE

Abbiamo intervistato la Segretaria della Sezione di Milano per portare come esempio positivo l'apertura della Casa del Popolo di via Padova, una zona popolare e multi-etnica in cui emergono bene sia gli effetti dell'abbandono da parte delle autorità - che genera degrado - sia la voglia di riscossa delle masse popolari. Conosciamo più da vicino l'esperienza e vediamo che ruolo può giocare nella campagna per le amministrative che si terranno in primavera, vediamo cioè come la Casa del Popolo può contribuire alla costruzione di un'Amministrazione Locale di Emergenza.

Puoi spiegarci meglio cos'è una Casa del Popolo, cosa rappresentavano in passato e cosa significa aprirne una adesso? Soprattutto ci interessa capire perché avete deciso di aprire una Casa del Popolo e non una semplice sede della Sezione.

Le Case del Popolo fanno parte della storia del movimento popolare nel nostro paese: erano la rappresentazione materiale del suo radicamento sul territorio, la dimostrazione della sua capacità organizzativa e di mobilitazione, rappresentavano punti di riferimento fondamentale per le masse popolari. La principale differenza della Casa del Popolo che stiamo aprendo noi con quelle del passato è che il vecchio movimento comunista italiano non aveva una strategia e una tattica per costruire la rivoluzione socialista, mentre noi sì e la Casa del Popolo è uno strumento, in particolare, per attuare la linea del Governo di Blocco Popolare, per favorirne le condizioni. In questo senso la sua apertura è un passo in più nel darci i mezzi per la nostra politica. Trovare semplicemente una sede per la Sezione avrebbe significato fermarsi al vecchio, non fare quel passo in più verso le masse popolari che le condizioni ci impongono. Si tratta di una manifestazione particolare della lotta più generale tra vecchio e nuovo che è in corso a seguito del IV Congresso in tutto il Partito: fare quello che faceva-

mo prima, con qualche aggiustamento, trovando giusto una sede per le riunioni e come magazzino del materiale oppure sforzarci di sfruttare ogni appiglio e possibilità per qualcosa di qualitativamente superiore, una Casa del Popolo, appunto. Abbiamo preso questa strada, che non è facile: dobbiamo anche sostenere importanti lavori per rendere adeguata la struttura, ma un passo alla volta, se sapremo mantenere l'aspetto politico come aspetto centrale, faremo un buon lavoro!

Che iniziative state realizzando per dare corpo a questa linea?

Come dicevo stiamo sperimentando e con l'esperienza comprendiamo sempre meglio come tradurre nel particolare la linea generale. Uno dei principali obiettivi che ci diamo è promuovere la formazione di una organizzazione popolare che si occupi del quartiere e raccolga le migliori energie, sentimenti e aspirazioni di chi ci vive. Stiamo provando a combinare la via della mobilitazione pratica (iniziative, momenti di socialità e ricreativi) con momenti di formazione, di dibattito sui problemi della zona e generali.

In quest'ottica abbiamo realizzato varie iniziative da quando abbiamo aperto, cercando di coinvolgere il più possibile soggetti esterni alla Sezione: la Festa di Riscossa Popolare a novembre e il Capodanno Rosso, i dibattiti con gli utenti del trasporto pubblico sul rinnovo del contratto dei tranvieri, iniziative in solidarietà con il Venezuela bolivariano, iniziative sul ruolo delle donne nella costruzione della rivoluzione, è in cantiere un laboratorio per bambini che nasce da una riflessione sull'educazione di classe. Nel prossimo futuro vogliamo avviare uno sportello per i disoccupati in cui promuovere l'autorganizzazione del lavoro e stiamo lavorando a un progetto per resistere e sottrarre al degrado la galleria dove si trova la Casa del Popolo, mobilitando gli studenti delle vicine scuole per ridipingerla e gli abitanti per curarla.

Poi ci sono le collaborazioni, o meglio le

aperture a organismi che non hanno luoghi dove ritrovarsi. Di certo all'elenco manca qualcosa, ma in sintesi stiamo sforzandoci di farne un luogo dove le masse popolari possono ritrovarsi e organizzarsi per fare politica, la loro politica.

In primavera ci saranno a Milano le elezioni amministrative, un ambito importante per sviluppare la nostra linea rispetto alle Amministrazioni Locali di Emergenza: come pensate di superare la contraddizione di dover intervenire in una campagna elettorale che si svolge a livello cittadino, svolgendo un lavoro principalmente territoriale, a livello di quartiere, e che ruolo ha la Casa del popolo?

Il nostro intervento nella campagna elettorale avviene principalmente attraverso il lavoro territoriale: promuovere la costruzione di organizzazioni popolari che si coordinino con quelle già esistenti a livello cittadino. Faccio un esempio pratico per spiegare meglio: la lotta dei tranvieri dell'ATM per il rinnovo del contratto, per condizioni di lavoro dignitose e per la qualità del servizio evidentemente si svolge a livello metropolitano e riguarda da vicino il governo della città poiché spetterà al Sindaco che sarà eletto, ad esempio, rinnovare il contratto con ATM per il trasporto pubblico nel 2017. Noi sviluppiamo il nostro intervento principalmente sui depositi nella nostra zona, confrontandoci con i lavoratori sulla linea da seguire, mettendo a disposizione i nostri spazi e contatti, cercando di far incontrare e coordinare i lavoratori più avanzati dei vari depositi. Tramite le organizzazioni operaie e popolari che riusciamo a creare e quelle che riusciamo a orientare potremo poi intervenire a livello cittadino... si tratta di un esempio, ma il discorso vale per tutti gli altri ambiti: disoccupazione, degrado dei quartieri, spazi pubblici, grande distribuzione organizzata, ecc., ognuno dei quali ha una dimensione locale e una metropolitana. Una sola Sezione in una grande città può agire ad ampio raggio solo grazie al protagonismo delle masse popolari.

Una batosta allo Sblocca Italia e al governo Renzi - Bergoglio VOTIAMO SÌ AL REFERENDUM DEL 17 APRILE CONTRO LE TRIVELLE

Uno degli effetti deleteri della legge "Sblocca Italia" è stato quello di autorizzare le concessioni per innumerevoli progetti di trivellazione: nel suolo, nel mare, vicino e lontano dalle coste, sulle colline e nelle pianure, in cerca di petrolio o di metano. Oltre alla trivellazione ci sono anche progetti che mirano ad utilizzare vecchi giacimenti naturali esauriti nei quali pompare ed estrarre alla bisogna gas di importazione e farne dei centri di stoccaggio, incuranti dei rischi sismici che queste pratiche possono provocare. Contro questi progetti è andato formandosi un fronte ampio come tutto lo stivale, dalla Basilicata alla Lombardia, che vede un'ampia partecipazione popolare e ha portato allo schieramento di 10 governi regionali (la Regione Abruzzo si è poi ritirata) che hanno promosso e sostengono il referendum per bloccare le trivelle, che si svolgerà il prossimo 17 Aprile.

Il governo si oppone al referendum in tutti i modi, ad esempio preferisce spendere milioni di euro per separarlo dalle elezioni amministrative: votare in un'unica data avrebbe

decisamente favorito il raggiungimento del quorum.

Oltre al merito della questione e degli interessi speculativi che vi si annidano, in questo affare sono sicuramente due le questioni che politicamente preoccupano il governo e i vertici della Repubblica Pontificia: a. l'estensione e l'intensità della mobilitazione popolare e b. la sua influenza sulle Amministrazioni Locali e Regionali, fattore che acuisce le contraddizioni fra il governo centrale e gli enti locali che già in vari campi si sono più volte evidenziate e che contribuiscono ad alimentare l'ingovernabilità del paese. La mobilitazione referendaria, inoltre, diventa terreno in cui si saldano la lotta per la difesa dell'ambiente con quella più generale per la democrazia e l'affermazione degli interessi popolari, per difendere e applicare la Costituzione e per cacciare il governo che ha l'incarico di affossarla definitivamente.

Votiamo SÌ al referendum del 17 aprile e apriamo la strada alla battaglia contro le riforme costituzionali!

VERSO IL IV INCONTRO NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ AL VENEZUELA BOLIVARIANO LECCE 15, 16 E 17 APRILE

Da alcuni anni partecipiamo alla Rete Caracas Chiama che ha lo scopo di promuovere in Italia iniziative di solidarietà con il governo del Venezuela in virtù del ruolo che svolge nella resistenza all'imperialismo USA e nel promuovere la riscossa fra le masse popolari e i governi dei paesi dell'America Latina.

L'orientamento che ci guida, lo abbiamo più volte dichiarato, è che *il modo migliore per esprimere una solidarietà sostanziale con i popoli e i paesi oppressi sta nel costruire la rivoluzione socialista nel proprio paese*, a maggior ragione se "il proprio paese" è un paese imperialista come l'Italia. Questo si riflette nella concezione rispetto alla solidarietà da promuovere: una solidarietà di opinione, uno "schieramento", una "testimonianza" oppure una solidarietà che mira ad avviare il duplice movimento di a) far conoscere e sostenere la lotta del governo bolivariano e delle masse popolari venezuelane e b) valorizzare quella esperienza ai fini della costruzione della rivoluzione socialista in Italia.

Nel 2014 abbiamo iniziato a partecipare attivamente ai lavori della Rete, partecipando al I incontro nazionale di solidarietà con il Venezuela, raccogliendo elementi per dare corso all'orientamento di cui sopra.

Nel 2015 abbiamo sviluppato il nostro intervento su tre filoni specifici: partecipazione al II incontro nazionale; promozione di legami fra il governo venezuelano (tramite il corpo consolare in Italia) e operai italiani (in particolare con gli operai del Porto di Napoli e con i cassintegrati e licenziati di Pomigliano, quando alcuni di loro salirono sulla gru a Napoli); sviluppo della discussione politica e della reciproca conoscenza sul piano ideologico, promuovendo iniziative congiunte sul contributo del pensiero di Gramsci, che in Venezuela è apprezzato e

conosciuto come merita.

Si è trattato di iniziative che hanno mostrato la ricchezza degli insegnamenti che si possono trarre dalla reciproca conoscenza e dallo sviluppo di relazioni **se si mette al centro la costruzione del socialismo** e si "vola alto" (cioè oltre gli attestati di vicinanza e sostegno). La stessa Console del Venezuela bolivariano a Napoli, Amarilis Gutiérrez Graffe ha potuto mostrare concretamente il contenuto delle trasformazioni che il governo bolivariano sta promuovendo, portando la sua esperienza di lavoratrice del porto di Caracas chiamata a rappresentare in Italia il corso nuovo intrapreso dal suo paese.

Il III incontro nazionale (ottobre 2015) è stato il contesto in cui la lotta fra la concezione della solidarietà come opinione e quella della solidarietà internazionalista come strumento per costruire la rivoluzione in Italia è emersa più chiaramente, in particolare nel momento in cui il ragionamento è andato su che tipo di iniziative fossero più efficaci. La questione si è manifestata anche in altra forma. La Console Graffe è stata oggetto di attacchi personali e denigrazioni provenienti da ambienti legati alla destra venezuelana. Esprimendole solidarietà (vedi su www.carc.it) abbiamo sollevato anche il seguente aspetto: la nostra solidarietà è prima di tutto politica, è solidarietà al governo venezuelano; le denigrazioni nei suoi confronti non hanno nulla di personale, gli attacchi rivolti a lei in verità sono attacchi al lavoro, prezioso, che sta svolgendo per la rivoluzione bolivariana: la costruzione e lo sviluppo delle relazioni con operai dal porto di Napoli all'ILVA di Taranto passando dalla Basilicata, dalla Calabria e dalla Sicilia. Questo lavoro è prezioso anche per noi comunisti italiani, quanto più ci poniamo nella condizione di valorizzarlo per costruire il Governo di Blocco Popolare.

Il 15, 16 e 17 aprile si svolgerà a Lecce il IV incontro nazionale: invitiamo tutti, ma in particolare operai e lavoratori organizzati, a partecipare attivamente per conoscere l'esperienza del governo bolivariano del Venezuela, per creare e sviluppare quei contatti e quei legami che rafforzano la lotta che dobbiamo condurre qui.



USARE LE LOTTE CONTRO LA BUONA SCUOLA PER ALIMENTARE LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SOCIETÀ

La Buona Scuola ha reso obbligatoria l'alternanza fra la scuola e il lavoro; agli studenti vengono imposte dalle 200 (per i licei) alle 400 ore (per gli istituti tecnici e professionali) in aziende, iscritte alla Camera di Commercio, che siano disposte ad accoglierli. Presentata come un modo per "avvicinare il mondo della scuola a quello del lavoro" in realtà l'alternanza è un modo per assicurare alle aziende manodopera giovane, generalmente motivata e soprattutto gratuita.

E' una dimostrazione che nella società capitalista tutto viene sottoposto alle leggi del profitto e che nelle mani della borghesia ogni cosa diventa strumento per alimentare lo sfruttamento e la guerra fra poveri, anche quando i presupposti sono positivi, come in questo caso il ruolo della formazione pratica, sul campo, nell'educazione dei giovani.

Sono quindi giuste le lotte che gli studenti stanno mettendo in campo per boicottare questa riforma e anche quelle per migliorarne alcuni aspetti, come la proposta del Fronte della Gioventù Comunista di introdurre un salario per gli studenti in "alternanza". L'aspetto decisivo è comunque il renderle linfa e alimento della mobilitazione per prendere in mano il governo del paese. Significa rendersi artefici, promotori e costruttori del processo di costruzione di una scuola nuova, che prepari i giovani a essere costruttori e dirigenti della società nuova.

Nella storia del movimento comunista si trovano esempi concreti di che cosa significhi legare la formazione teorica, sui libri di testo, con la formazione pratica, sul campo, in modo positivo e confacente agli interessi della classe operaia e delle masse popolari. Riportiamo di seguito due esempi: dai *Quaderni*

del carcere di Gramsci e dall'esperienza pratica dell'URSS.

Gramsci nei suoi appunti *Per la storia degli intellettuali* individuava come con la Riforma Gentile il liceo classico veniva riportato al centro della scuola italiana, rendendola severa, selettiva e aristocratica: una vera e propria palestra di futuri dirigenti. Perciò, mentre la scuola classica con la sua educazione alla disciplina e all'organizzazione intellettuale, era concepita unicamente per le classi dominanti e per gli intellettuali, quella professionale invece per le *classi strumentali* (gli operai).

La soluzione per eliminare il distacco tra scuola classista e professionale, secondo Gramsci, starà nella creazione di una "scuola unica, iniziale, di cultura generale, umanistica e formativa" che contemporaneamente porti a uno sviluppo delle capacità intellettuali e di quelle "manuali" (attività tecniche): è questa la scuola unitaria.

I suoi fini dovranno essere: una formazione intellettuale e pratica; autonomia degli allievi nell'iniziativa; l'immissione dei giovani nel mondo del lavoro e nella società con un certo grado di maturità e capacità, diversamente dalla riforma Gentile che prevede una scelta precoce tra immissione nel mondo del lavoro e prosecuzione degli studi all'università.

Gramsci ritiene utile ritardare il più possibile questo momento, garantendo a tutti una formazione "umana". Insomma, in netta controtendenza con certi ministri, attuali, che affermano che non serve insegnare la filosofia a uno che tanto dovrà andare a fare lo spazzino!

La scuola dei Soviet fondava l'insegnamento e l'educazione sul lavoro produttivo fisico, principalmente come strumento d'istruzione. L'insegnamento di ogni materia

era svolto in base al principio del lavoro, così da dare ai ragazzi una concezione concreta dell'organizzazione economica della società.

Riportiamo gli stralci dell'articolo: *I principi pedagogici della Russia dei Soviet* scritto nel 1919 da Paolo Birukof, amico e biografo di Leon Tolstoj, in occasione del primo Congresso degli studenti socialisti e comunisti (Ginevra 1919).

"La scuola può occupare due posizioni diverse: può essere uno strumento di preparazione alla schiavitù e allo sfruttamento esercitato dalla classe dominante: ecco la scuola attuale, la scuola capitalista e la scuola come associazione, che vive, si sviluppa, si prepara alla vita (...). Una scuola socialista deve formare degli uomini completi, al lavoro fisico e intellettuale: la scuola, primaria, secondaria e superiore deve avere un solo fine: educare gli uomini a svilupparsi integralmente, a essere mossi da stimoli adeguati a una società cosciente e organizzata, ad avere una concezione razionale del mondo, essa forma uomini preparati in teoria e in pratica a ogni specie di lavoro fisico e intellettuale".

Nella scuola socialista si sviluppava la coscienza del lavoro libero e utile alla società: *"Si può dire che la scuola socialista ha il compito di formare una libera associazione che vivrà della sua propria vita e si verserà nella vita sociale comune come un affluente si versa in un gran fiume".*

In questo stava il legame tra scuola e società: essa preparava le masse popolari a diventare dirigenti della società in costruzione e a superare le endemiche contraddizioni della società capitalista, tra cui, quella tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Quanto insegnano i capannoni abbandonati delle fabbriche dismesse...

EDUCAZIONE E ISTRUZIONE SONO UN CAMPO DELLA LOTTA DI CLASSE

"Arrivati a Piombino già si vedevano costruzioni che facevano parte della Lucchini. Era tutto arrugginito, abbandonato, non c'era anima viva. Sembrava un cimitero, faceva paura, solo a pensare che lì prima ci lavoravano 5.000 persone, quindi su quella fabbrica ci mangiavano 20.000 bocche se non di più, e ora non c'è più nessuno. Erano mostri di ferro che potevano caderti addosso da un momento all'altro, chilometri di ferro arrugginito, abbandonato a se stesso".

Queste sono alcune impressioni che una giovane compagna ha scritto per *Resistenza*, di ritorno da una "gita" con il padre alle acciaierie della Lucchini di Piombino (praticamente chiuse da circa un anno), lo scopo era mostrarle gli effetti concreti della crisi del capitalismo entrata nella sua fase terminale.

Non è stata una gita scolastica (viaggi di istruzione, le chiamano), ma più istruttiva ed educativa: a scuola difficilmente si parla di crisi, di operai licenziati e di famiglie sul lastrico che poi, nella maggior parte dei casi, sono le famiglie degli stessi studenti che la frequentano.

Con la campagna Lavoro Giovani condotta nei mesi scorsi abbiamo aumentato i contatti ed elevato le nostre relazioni con i giovani delle masse popolari e abbiamo toccato con mano la loro "fame" di conoscenza.

Le condizioni pratiche rendono per loro sempre più pressante la necessità di comprendere il corso delle cose e come trasformarlo, ma quello che viene insegnato nelle scuole e nella università borghesi non è ciò che serve loro, ma alla classe dominante.

Se servono futuri dirigenti che sappiano come fare andare avanti la società, i percorsi didattici sono sempre più specializzati, i "saperi" più evoluti e intercambiabili; se servono obbedienti ed efficienti lavoratori ci sono altri percorsi specifici. L'unità tra istruzione e pratica è al servizio dei padroni come, ultima arrivata, la Buona Scuola ha sancito con l'alternanza scuola-lavoro (vedi articolo affianco). Ma i fatti hanno la testa dura e non c'è illusione, falsità o revisionismo che tenga:

"Vedere una fabbrica come la Lucchini, dove dentro ci sono morti tantissimi operai per portare mille euro al mese a casa, dove prima c'erano 5000 operai e ora è vuota ti fa capire che mondo di merda è diventato il nostro.

E noi possiamo anche fare manifestazioni, volantini e andare a protestare al Parlamento, ma se non si muovono gli operai, si resta qui. Non capisco un operaio della Lucchini, ormai licenziato che sa che potrebbe fare qualcosa ma sta lì a piangersi addosso, resta che combattere".

Giovanissima, frequenta la terza media, contrasta le tesi revisioniste spacciate nei libri di testo con gli argomenti che ricava dalle discussioni in famiglia e da quanto ha riscontrato dalle letture che non rientrano nel programma didattico:

"(...) Lenin fu uno dei dirigenti dei Bolscevichi e disse con operai e contadini la Rivoluzione d'Ottobre. Poi ci fu la guerra civile vinta dai bolscevichi contro le armate bianche (conservatori, zaristi). Nel 1922 si formò l'URSS che era il primo stato ad avere un regime comunista. Sul mio libro però c'è scritto che era iniziata una dittatura, io specificherei "dittatura del proletariato". (...) Sul mio libro c'è scritto che Stalin ridusse i contadini alla fame. La Russia era un paese comandato dallo Zar, con nessuna industria e un tipo di agricoltura molto arretrata. È ovvio che una rivoluzione socialista comprendeva anche modernizzare ciò che era arretrato e far crescere economicamente l'Unione Sovietica. Ciò prevedeva che gli operai e i contadini lavorassero da mattina a sera. Quello che sul mio libro non c'è scritto è che Stalin lo faceva per il bene comune, Hitler e Mussolini no".

OCCUPARSI DELLE SCUOLE E USCIRE DALLE SCUOLE: L'ESPERIENZA DEI GRUPPI DI AZIONE PROLETARIA

In questa ricostruzione sull'attività dei GAP (Gruppi di Azione Proletaria nati nei primi anni '70) abbiamo attinto dalla testimonianza diretta di uno dei protagonisti, Vincenzo Simoni, attuale Presidente Nazionale dell'Unione Inquilini. Dal confronto è emerso un ragionamento ricco e fluente - che possiamo pubblicare solo sinteticamente - sulle forme e i contenuti dell'autorganizzazione che animava scuole, quartieri e fabbriche in quegli anni. Dalle lotte rivendicative della classe operaia, alla fine degli anni '60, nacque un diffuso movimento popolare alimentato e sostenuto anche dalle mobilitazioni che si sviluppavano nel resto del mondo. La lotta per strappare alla borghesia nuove conquiste di civiltà e benessere raggiunse il suo culmine a cavallo degli anni '70 e per andare oltre doveva trasformarsi in lotta per il socialismo. Questo non avvenne, o meglio avvenne nella forma, ma non nella sostanza: fare la rivoluzione era una parola d'ordine diffusa, radicata e rappresentativa dello stato d'animo e delle aspirazioni delle masse popolari, ma il movimento comunista non si diede i mezzi per vincere.

La lotta contro il revisionismo (che dirigeva il movimento comunista internazionale e il PCI) prese la forma delle posizioni anti-partito, ma senza il partito comunista la rivoluzione non si può fare.

La combattività, la generosità, il coraggio di centinaia di migliaia di proletari, in particolare giovani, trovarono impiego nelle Organizzazioni Comuniste Combattenti la cui esistenza e opera hanno condizionato profondamente la lotta politica di quel periodo, senza tuttavia aprire un nuovo corso.

La Carovana del (nuovo)PCI ha elaborato un bilancio scientifico di quelle esperienze (vedi *Il Manifesto Programma del (nuovo)PCI* - Edizioni Rapporti Sociali, 2008) e non è in

questo articolo che riprendiamo l'argomento in modo esaustivo. Ci interessa mettere in evidenza, qui, due aspetti legati fra loro:

a. strumenti, metodi e contenuti dell'autorganizzazione popolare a partire dalla diretta esperienza del GAP di Firenze;
b. mostrare che il movimento che vogliamo promuovere non va inventato, le masse popolari lo hanno già compiuto varie volte nella storia e solo 40 anni fa lo hanno compiuto nel nostro paese su ampia scala e consapevolmente. Quel movimento non ha conseguito il successo perché non era inserito in una strategia per costruire la rivoluzione.

Cosa erano i GAP. Il "gruppo di testa" degli studenti che andranno a comporre i GAP si forgiò nelle battaglie del 1961-1963 per l'abbattimento dei requisiti d'accesso alle Università. L'obiettivo dei GAP era creare un forte movimento dal basso, centrato sull'unità fra studenti e operai.

All'inizio degli anni '70, dopo le "conquiste epocali" tra cui il diritto di assemblea nelle scuole, cominciò una fase di intervento sulla didattica e sull'ampliamento degli spazi di agibilità politica, anche fisica, degli studenti negli istituti. Le lotte si concentrarono sulla rivendicazione di nuove forme di apprendimento sperimentale legate a contributi esterni (sindacalisti, esponenti antifascisti, studenti universitari, avvocati) e sulla critica serrata ai libri di testo e alla loro capacità di rappresentare una realtà sociale e storica superata e reazionaria. In questo contesto i GAP assunsero un ruolo di primo piano: strutturati in "nuclei" o "collettivi", erano radicati in circa ventisei scuole.

Al tempo stesso, l'impegno fu profuso per cercare di "portare la lotta fuori dalla scuola", attraverso la ricerca di contatti con gli operai e con i comitati di quartiere. Nacque a questo scopo il Centro di Documentazione Fiorentino, risultato dell'incontro tra esperienze operaie di base, il movimento studentesco ed ex militanti e dirigenti del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, allo sviluppo del quale contribuirono molti

Non consideravamo la scuola distaccata dalla società, anzi, una sua articolazione dove portare la lotta di classe. La critica era alla scuola parcellizzata e gerarchica che riproduceva il modello di società divisa in classi e al "furto di tempo" che la scuola e l'università comportavano. Il nostro metodo era quello dell'inchiesta-lotta cioè la lotta di classe applicata alla scuola.

Producevamo inchieste-denunce su specifici problemi per poi organizzare i corsi di contro cultura, all'interno delle scuole a partire dai problemi della società.

Ad esempio: al Duca d'Aosta, che era una ragioneria, gli studenti facevano inchieste sulle banche, quelli di architettura, invece, avevano prodotto inchieste-lotte sulle case, dal cui sviluppo, sfociò il loro impegno nel nascente movimento di lotta per la casa. Gli studenti di medicina producevano inchieste-lotta sulla tutela della salute all'interno delle fabbriche".

Queste inchieste permettevano ai collettivi di stringere e sviluppare rapporti con operai, delegati sindacali e Consigli di Fabbrica, in particolare molto proficuo fu il rapporto con quelli della STICE (Zanussi) e della Nuovo Pignone.

"Il nostro obiettivo era portare la lotta fuori dalla scuola, attraverso la ricerca di contatti e di unità con le fabbriche, promuovevamo l'entrata degli operai nelle scuole, con cui organizzavamo convegni, corsi (il risultato dell'inchiesta-lotta, insomma - ndr) anche se non sempre era possibile, spesso i presidi non erano d'accordo, nella maggior parte dei casi il loro divieto si trasformava in repressione. Quindi: occupazioni, sgomberi, arresti".

Inchiesta-lotta e occupare le scuole e



organismi che si erano formati a seguito degli eventi drammatici dell'alluvione del 1966. Così prese vigore più compiutamente il coordinamento fabbrica-scuola-quartiere.

Dalle parole di V. Simoni: *"La novità dei GAP era che mettevano in rapporto diretto la condizione materiale e l'aspirazione di liberazione rivoluzionaria. La denominazione "proletari" non era casuale, la questione di classe era molto presente, in modo particolare tra gli studenti medi, soprattutto dei tecnici, professionali e commerciali. La nostra azione all'interno della scuola era tesa a far emergere le contraddizioni della cultura borghese, il riferimento era essenzialmente alla Rivoluzione Culturale cinese.*

uscire dalle scuole. Un confronto fra ieri e oggi. Per i GAP organizzarsi significava discutere dei problemi della scuola e degli effetti della crisi, diffondere e approfondire questi problemi in tutte le scuole (soprattutto nelle scuole dei proletari: professionali, tecnici, commerciali); preparare azioni di inchiesta-lotta che si collegassero con le masse popolari (dalle scuole ai quartieri, alle fabbriche, ecc... *"su obiettivi non cervellotici ma realmente sentiti in questo momento: la lotta contro i padroni di casa, contro i padroni di generi alimentari, contro i padroni dei trasporti"* - da un volantino dei GAP del novembre 1970).

Noi oggi diciamo "occuparsi della scuola" cioè delle problematiche e delle contraddizioni, degli effetti della crisi (dalla negazione delle assemblee da parte dei Presidi, alla fatiscenza degli edifici, dalla mancanza di strumentazioni adeguate, al sempre maggiore condizionamento della didattica agli interessi delle imprese) e "uscire dalla scuola", consapevoli che non è possibile salvare la propria scuola mentre il resto della società va in pezzi, coordinarsi con i gli operai, i lavoratori e le masse popolari del territorio.

Un'organizzazione giovanile che diventa autorità, significa che dentro la scuola essa è capillare, radicata tra la maggior parte degli studenti (per intendersi, è una forma superiore al "classico collettivo"), che si coordina con i professori e il resto de lavoratori della scuola e si organizza in comitati autonomi da quelli manovrati dai Presidi. A renderla autorevole, poi, c'è il suo legame con l'esterno: lavoratori, genitori, che sostengono e contribuiscono alle attività dell'organismo. Così diamo vita a quel coordinamento scuola-fabbrica-quartiere di cui i GAP furono pionieri e alimentiamo la costruzione della rete di nuova governabilità che serve alle masse popolari.

DARSI I MEZZI PER VINCERE: LA LINEA DI MASSA UN METODO DI ANALISI, UN METODO DI DIREZIONE, UNO STRUMENTO PER TRASFORMARE IL MONDO

Uno dei principali apporti del maoismo alla scienza del movimento comunista è la sintesi della linea di massa, strumento di analisi e metodo di direzione. *Essa consiste* nel raccogliere le migliori e più avanzate aspirazioni presenti in forma sparsa, confusa e contraddittoria fra le masse popolari, nell'elaborarle per ricavarne linee di sviluppo della lotta di classe e infine nell'applicarle, sottoponendole alla prova della pratica, in un processo che si ripete continuamente e a un grado ogni volta superiore, rendendole via via più ricche e aderenti alle condizioni concrete. *Essa si attua* individuando sistematicamente, in ogni ambito e aggregato, quella parte le cui tensioni e tendenze, se attuate, portano ad avanzare verso la rivoluzione socialista, indipendentemente dalla coscienza che ne hanno i promotori (cioè la sinistra), mobilitandola e organizzandola affinché unisca a sé gli indecisi, quelli che oscillano tra la sinistra e la destra (cioè il centro) e isoli la destra. E' importante sottolineare che la sinistra, la destra e il centro non sono fissi e immutabili, cambiano situazione per situazione, ogni volta che ci si pone di fronte a una contraddizione nuova e "l'uno si divide in due" cioè i vari membri di un aggregato e contesto si schierano di fronte ad essa. Per questo è importante, in ogni nuova situazione, fermarsi e analizzare qual è la tendenza di sinistra e quale quella di destra e chi le impersona rispetto alla specifica contraddizione che abbiamo di fronte.

Il seminario di Roma. In questi mesi stiamo organizzando in tutte le Federazioni seminari sulla linea di massa, stiamo imparando ad appli-

carla in particolare nel lavoro verso gli operai e ci stiamo cimentando a insegnarla, in particolare agli operai. Uno dei seminari è stato organizzato a Roma e vi hanno partecipato i compagni del P.CARC che lavorano nell'indotto Finmeccanica di Roma e alla FCA di Cassino.

"Ci siamo soffermati in particolare sulla costruzione di Organizzazioni Operaie (OO) nelle aziende capitaliste che si occupano dell'azienda e che ne escono, ponendosi come Nuove Autorità Pubbliche in concorrenza con quelle borghesi perché è un aspetto centrale della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP). Siamo partiti da domande molto pratiche: *da chi cominciare per costruirle?*

Per prima cosa, si è detto, togliamoci dalla testa di partire da chi "la pensa come noi": non partiamo dagli operai che genericamente si dichiarano di sinistra e nemmeno da quelli più combattivi, partiamo precisamente da quelli che hanno caratteristiche che, se sviluppate, ci portano ad avanzare sulla strada verso il fine che ci siamo posti. In questo caso quindi, la sinistra sono tutti quelli che a loro modo e nella misura in cui ne sono capaci sappiamo che si attivano per aggregare altri operai intorno a un obiettivo; partiamo da quelli che in altre occasioni avevano dato un contributo alla risoluzione di un problema di cui l'azienda non si era occupata, avevano portato fra gli operai il dibattito sul che fare per far fronte alle misure repressive del padrone o per migliorare le condizioni di lavoro. Questi operai non sono dei "rivoluzionari", ma rappresentano in quel dato contesto e nella situazione specifica la tendenza da cui par-

tire e da valorizzare per costruire una OO. Per arrivare poi effettivamente a costruirla, a vederla riconosciuta e diventare punto di riferimento per gli altri operai dell'azienda non basta proclamarne la nascita; bisogna che i compagni raccolgano le migliori aspirazioni ed esigenze che gli operai più avanzati esprimono anche se si presentano sparse e contraddittorie, bisogna che ne traggano una linea di sviluppo e la applichino. Se la linea funziona vorrà dire, molto semplicemente, che è quella giusta; se non funziona è sbagliata e va modificata. Occorre infine che il Partito fornisca la concezione e gli strumenti pratici alla sinistra per metterla in condizione di svolgere la sua funzione di guida dell'intero gruppo: non è necessario partire da grandi cose, per iniziare basta anche portare un volantino a un collega, coinvolgerne altri a partecipare a una manifestazione, cominciare a capire assieme come funziona la sua azienda e che ruolo ha nella società" - dal rapporto della Segreteria della Sezione di Roma.

Questo è stato il centro dei temi trattati nel seminario, nel corso del quale i compagni hanno poi proseguito a indagare tutti gli altri aspetti di cui si compone il lavoro di costruzione della OO e ne hanno ricavato un piano di lavoro, la cui validità passerà al vaglio della pratica. Alla fine i posti di lavoro dei compagni che hanno partecipato alla discussione, le loro relazioni con gli operai, le contraddizioni con il padrone, il quartiere in cui sorgono le aziende, ecc. sono passati dall'essere un qualcosa di statico e immobile a essere appigli, spiragli, occasioni da sfruttare e valorizzare

per sperimentare: questo è un altro aspetto della linea di massa, è uno strumento per vedere cose che prima non sapevamo vedere e fare cose che prima non sapevamo fare, ma che la lotta di classe ci impone di vedere e di fare.

Quanto detto nel seminario non vale solo per l'intervento verso gli operai: dall'intervento nel movimento contro la guerra alla campagna elettorale, dal movimento degli studenti a quello contro il degrado nei quartieri, ecc. In ogni ambito esistono una sinistra, un centro e una destra: una parte che incarna la tendenza che, se sviluppata, contribuisce alla costruzione del GBP, una che lo contrasta e infine una, che costituisce in genere la maggioranza, indecisa tra le due vie e di regola seguirà chi riesce ad affermarsi e a prenderne la direzione.

Questo vuol dire che partecipando a un'assemblea, per esempio, sosterremo gli interventi, prenderemo contatti, svilupperemo un rapporto con chi individueremo come la sinistra; significa che nel dirigere un'organizzazione operaia o popolare non ci limiteremo a indicare la nostra linea, ma metteremo quella che individuiamo come la sinistra nelle condizioni di fare quel passo che può fare per avanzare, ma che ancora non vede.

La stessa linea del GBP è un esempio di applicazione della linea di massa: raccoglie le migliori e più avanzate tendenze all'organizzazione, al coordinamento e a una politica autonoma a quella imposta dalle autorità borghesi e ne fa, alla luce della concezione comunista del mondo, un preciso programma per la costruzione dell'alternativa politica, capace di sbarrare il passo alla mobilitazione reazionaria (isolare la destra). Su questa base chiamiamo gli elementi avanzati a farlo proprio, applicarlo e assumere un ruolo rispetto al resto delle masse popolari.

RIFLESSIONI SUL PRIMO CORSO RITIRO UN PRIMO PASSO DECISO VERSO LA SCUOLA DI PARTITO

Tra il 17 e il 31 gennaio 2016 il P.CARC ha condotto nelle montagne bergamasche il primo corso ritiro, una tappa importante dell'Intervento Straordinario per la formazione in Campania che il Centro sta svolgendo dal mese di ottobre in collaborazione con la Segreteria Federale e, nello stesso tempo, della costruzione della Scuola di Partito. Sul n. 2/2016 di *Resistenza* abbiamo pubblicato un'intervista al Segretario Nazionale che spiegava l'iniziativa e mostrava il legame fra la formazione alla concezione comunista del mondo e la lotta per costruire il Governo di Blocco Popolare; in questo numero pubblichiamo stralci di osservazioni e riflessioni che alcuni partecipanti al corso ci hanno inviato. Sono stralci, anche perché una elaborazione complessiva e collettiva di questa esperienza è in corso e i risultati positivi gli insegnamenti sono molti. Una giovane studentessa del corso è tornata a Quarto, la sua città, dove le Organizzazioni Criminali imperversano e contro cui il PD ha scatenato per settimane una campagna infame, e ha parlato a compagni e compagne "dell'arma onnipotente che dobbiamo imparare e imparare ad applicare", ha spiegato "l'importanza dello studio come strumento per comprendere il mondo, ma addirittura per trasformarlo" e ha detto che "guardare le cose dall'alto, guardare con un'altra lente, ci aiuta a compiere quel processo di

raccogliere dalle masse - elevarsi dalle masse - tornare alle masse ad un livello superiore". Anche per i docenti il corso ritiro è stata l'occasione per imparare: sperimentarsi ad insegnare, a spiegare, a riflettere con i compagni, a raccogliere le loro domande, dubbi, spunti e ragionare su di essi alla luce della concezione comunista del mondo. Oggi l'insegnamento è il nostro punto debole: al ricco lavoro di ricerca e di elaborazione condotto della Carovana del (nuovo)PCI da più di 30 anni non è infatti corrisposto un adeguato lavoro di insegnamento. Dobbiamo tutti imparare ad essere educatori e formatori perché vediamo anche nelle nostre file l'irrequietezza, il timore davanti alla necessità di trasformarsi, la convinzione di non essere capaci di dirigere la costruzione del socialismo e in particolare di creare le condizioni del Governo di Blocco Popolare. Possiamo superare tutto questo con l'apprendimento, l'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo, la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia.

Alcuni si sono chiesti perché compagni e compagne dirigenti del Partito a Napoli stavano a studiare tra i monti al capo opposto dell'Italia quando a Quarto l'Amministrazione del M5S cedeva all'attacco dei renziani e i fascisti di Casa Pound attaccavano i giovani napoletani. Stavano a studiare perché lo studio ci serve a conoscere il terreno di battaglia, a conoscere il nemico e a conoscere noi stessi. È questo che garantisce la vittoria. La rivoluzione è cosa che si costruisce, non cosa che si proclama, e per costruirla bisogna imparare come si fa, diventare scienziati, ed essere determinati a farla, diventare combattenti.

(...) Prendersi cura prima di se stessi e della propria comunità di affetti (trascurando o mettendo in secondo piano il resto dell'umanità) o dare alla politica e alla lotta di classe la centralità che effettivamente occupa? Resistere alle sirene del mondo virtuale della controrivoluzione preventiva e immergersi nel mondo reale o farsi travolgere?

Mettere al centro la lotta di classe. Già prima che il corso-ritiro iniziasse ogni parteci-

pante ha dovuto porsi nell'ottica di essere educatore e formatore nel proprio ambito di vita, affrontando rotture dure, ma necessarie, salutari e indispensabili per ricostruire ad un livello superiore l'unità con famiglie, coppie, ecc. Si può dire, in questo senso, che la scuola di Partito, la scuola di comunismo, è cominciata già prima di partire e, anzi, gran parte della sua efficacia è dipesa da ciò che si è fatto prima, dalle lotte, dalle lacerazioni, dalle rotture che si sono consumate durante la costruzione della squadra che, alla fine, si è cementata come un gruppo di compagni che ha fatto un passo concreto, importante, nella direzione di portare avanti la necessaria Riforma Intellettuale e Morale, mettendo al centro la lotta di classe.

Un gruppo di compagni coeso e forte, che ha dimostrato di aver compreso effettivamente che, al di là della nostra volontà e di ciò che possiamo percepire ragionando con il senso comune, la società borghese, rompendo i vincoli comunitari, di sangue, ecc., ha unito miliardi di uomini ai quattro angoli del mondo e ha reso immorale, cioè dannoso ai fini degli interessi delle masse popolari, curarsi prima di sé stessi, dei propri cari, della propria più o meno ristretta comunità di affetti.

La comprensione di questo principio è alimentata (ed è stata alimentata anche durante il corso) dalla conoscenza delle basi economiche del modo di produzione capitalista. Ecco perché una delle linee di sviluppo del corso è costituita dall'individuazione di testi per un corso di primo livello sulle basi economiche, utile a far sì che da subito candidati, militanti di base, lavoratori avanzati, compagni meno propensi allo studio possano comprendere la realtà oggettiva in cui sono immersi e imparare a comportarsi di conseguenza.

Imparare a insegnare, mettere al centro il collettivo. Uno dei principali ambiti di lotta all'interno del corso è stato costituito dalla battaglia, condotta a tutti i livelli, tra i docenti come tra gli studenti, per imparare a insegnare e per mettere al centro il collettivo e la democrazia proletaria ("chi sta avanti insegna a chi sta indietro, chi sta indietro si impegna ad avanzare e a delegare sempre meno") piuttosto che sé stessi, il proprio autoperfezionamento, l'esigenza di sfoggiare la propria cultura. Questa lotta ha riguardato per primi i compagni che, come me, hanno maggiore dimestichezza con lo studio e minore abitudine all'insegnamento o a

un insegnamento che non sia accademico, statico, stereotipato.

E' stata una lotta che ha alimentato effettivamente la crescita mia e di tutti i compagni, di chi si è sforzato di elevare chi stava più indietro e di chi si è sforzato di imparare e di imparare a delegare e a rivendicare sempre meno e che ora va alimentata ordinariamente senza paura e portata tra le masse, elevando effettivamente la nostra pratica al livello della nostra teoria.

Questa lotta ha riguardato tanto i compagni quanto i docenti. Le schede di valutazione, le considerazioni fornite sui compagni e sui docenti, non sono state un adempimento formale, ma un ambito di effettivo sviluppo del Dibattito Franco e Aperto a 360° e una scuola per imparare a pensare, a osservare ciò che ci sta intorno a rielaborare l'esperienza della lotta di classe.

Vita collettiva. Il mondo virtuale che la borghesia ha costruito e che è il riflesso della sua incapacità a comprendere la realtà e a trasformarla, ci ammalia e allo stesso tempo ci distrugge dentro e fuori, come le sirene di Ulisse; sfibra moralmente, intellettualmente e fisicamente, in particolare i giovani.

L'immersione nel caos della vita quotidiana, la cui frenesia è amplificata all'ennesima potenza dalle peculiarità e dalle "eccezionalità" della questione meridionale, non permette di guardare le cose dall'alto, di dirigerle effettivamente.

Il distacco dal contesto in cui siamo regolarmente immersi rende più semplice capire meglio quello stesso contesto e affrontare la battaglia per tornare e dirigerlo.

CI

Il corso ci ha forgiato nella mente e nel corpo, ci ha fatto diventare maggiormente padroni di noi stessi e coscienti che siamo gli artefici del nostro futuro. Ci ha permesso di conoscerci meglio, ci ha smosso all'interno e mostrato che ognuno di noi è chiamato a fare delle scelte, nessuno è esente da una trasformazione che o saremo noi a dirigere oppure saremo costretti a subire. Anche le dipendenze quotidiane, come quella dai cellulari sempre più diffuse tra noi giovani, si sono mostrate nella loro banalità, come frutto di una realtà virtuale che ci circonda e che ci allontana dalla conoscenza del mondo reale. Da qui nasce l'ignoranza per ciò che ci circonda e la conseguente paura, la dipendenza, la sottomissione all'ordine costituito e ai suoi rappresentanti e difensori. Il corso è stata una grande opportunità per elevarci intellettualmente e moralmente, sviluppare maggiore sicurezza in noi

stessi e fiducia nella causa del comunismo. Ognuno di noi che vi ha partecipato e chi vi parteciperà imparerà ad affrontare le proprie paure, a prendere di petto le proprie contraddizioni, o almeno a iniziare questo processo a cui poi bisogna dare continuità nella vita e nella lotta quotidiana. Insomma, il corso ritiro è stata una conferma di quanto diceva il presidente Mao: *niente è impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte.*

CP

Studiare per i comunisti quindi significa collettivizzare la teoria rivoluzionaria, che non è patrimonio di un singolo o di un gruppo ristretto, una setta. I comunisti imparano per insegnare, sia agli altri comunisti che alle masse popolari, la nostra linea d'azione e di lotta per costruire nel nostro paese il socialismo. I compagni devono imparare a pensare come dei "generali" solo così possono diventare classe dirigente della nuova società che vogliamo costruire. La rivoluzione, quindi, deve essere anche culturale, dobbiamo farla mettendo in pratica la Riforma Intellettuale e Morale. Noi siamo membri delle masse popolari nati e formati in una società malata, dove tutto è in sfacelo e quindi anche i valori e la cultura che sono la linfa della nostra vita sono avvelenati. La rassegnazione figlia della pigrizia e della delega è un limite, che deriva dall'intossicazione culturale che la borghesia fa metodicamente tra le masse popolari: il mondo non può cambiare, il pesce piccolo mangia il grande, altri sono pagati per pensare. Nel partito, la rassegnazione o l'inadeguatezza si manifesta tra noi compagni quando ci sentiamo inadeguati a svolgere i nostri compiti e a trasformare noi stessi e la realtà.

Il partito ci dà l'opportunità di superare le nostre paure, la nostra rassegnazione, i nostri limiti ideologici, dandoci gli strumenti per affrontare la guerra popolare di lunga durata. Si cari compagni la guerra, ma la nostra, quella che ci libera dalla rassegnazione e ci rende uomini e donne che costruiscono un mondo, dove le masse popolari diventano protagoniste della società. I giovani compagni, che con entusiasmo hanno partecipato, sono la primavera che ci porterà l'estate dai frutti maturi. Io e altri non più giovani negli anni ma giovanissimi nel cuore, dobbiamo imparare dai giovani compagni, ma anche insegnare loro, che solo il partito può liberarci dal marasma e la negazione alla vita in cui la borghesia imperialista ci ha condotto.

PF

Nella foto il primo Atto di bilancio del corso ritiro che si è svolto a Napoli il 27 febbraio



SIAMO IN UNA...

dalla prima

degli sconvolgimenti generali e se ne aggiungono di propri, legati alla particolare natura e alla particolare forma (Repubblica Pontificia - vedi l'articolo *La farsa delle unioni civili...* a pag. 4) che la classe dominante si è data per governare il paese. Bastano alcuni cenni per qualificare la situazione. Alla mancata applicazione e reiterata violazione della Costituzione si aggiungono l'accentramento dei poteri "verso l'alto", lo smantellamento delle funzioni del Parlamento e delle altre assemblee elettive, la restrizione degli strumenti di rappresentatività (riforma elettorale, soglie di sbarramento, liste bloccate). Ma non bastano più: ora i vertici della Repubblica Pontificia devono abolire la parte progressista della Costituzione perché la conflittualità tra le fazioni della classe dominante si è fatta più forte, una in un momento e un'altra in un altro momento si appiglia alla Costituzione e agli istituti derivati (divisione ed equilibrio dei poteri, magistratura, ecc.) per prevalere sugli avversari, fino a minacciare il ricorso alla mobilitazione delle masse. Le riforme istituzionali vanno di pari passo a quelle sul lavoro (Job's Act) e sulle pensioni (Fornero), con quelle che favoriscono la speculazione e la devastazione ambientale (Sblocca Italia) in un contesto generale di aumento della disoccupazione, chiusura di aziende, smantellamento o svendita dell'apparato produttivo, repressione dei movimenti, eliminazione delle conquiste di civiltà ottenute con le lotte dei decenni passati, quando nel mondo il movimento comunista era forte. I diritti, come quello alla casa, a un lavoro, alla sanità, all'istruzione e a una vita

Fra i sommovimenti politici provocati dalla crisi di livello internazionale e quelli di livello nazionale, per le masse popolari del nostro paese i primi sono dirigenti, nel senso che determinano anche i secondi, e i secondi sono principali, nel senso che ricadono direttamente su di loro. I risultati che le masse popolari ottengono nella lotta per costruire l'alternativa al capitalismo, per instaurare il socialismo, a livello nazionale sono dirigenti e principali (nel senso che hanno valore decisivo su tutto il resto del movimento delle masse popolari, anche di altri paesi). Da qui due sintesi: 1. le masse popolari che per prime spezzano le catene della comunità internazionale aprono la strada a quelle di tutti gli altri paesi; 2. la più alta forma di solidarietà con le masse popolari dei paesi oppressi dall'imperialismo e con le masse popolari oppresse dei paesi imperialisti è avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista nel proprio paese (vedi articolo *Verso il IV Incontro nazionale di solidarietà con la rivoluzione boliviana* - pag. 5).

dignitosa sono diventati privilegi o "bisogni" per le opere di carità. I vertici della Repubblica Pontificia stanno portando il paese alla rovina e lo coinvolgono in guerre criminali. Le masse popolari sono sempre meno disposte ad accettare pacificamente i salassi a cui sono sottoposte, non vogliono subirli e si ribellano: cresce in

ogni ambito la mobilitazione, crescono le proteste e le manifestazioni di insolenza per il corso delle cose. La stessa classe dominante non può più vivere nella situazione attuale alle condizioni in cui viveva prima e non può più governare la società con gli strumenti, le forme e le leggi che utilizzava in precedenza (Renzi è il terzo Presidente del Consiglio nominato senza ricorrere alle elezioni politiche, in contrasto con i programmi elettorali dei partiti che formalmente in Parlamento lo sostengono). Queste sono le condizioni oggettive che qualificano una situazione rivoluzionaria in sviluppo nel nostro paese.

Non c'è rivoluzione senza situazione rivoluzionaria, ma non tutte le situazioni rivoluzionarie portano alla rivoluzione. La questione decisiva è che il movimento delle masse popolari sia orientato e diretto dal partito comunista capace di elaborare una strategia e una linea e di mettere in campo tattiche adeguate per costruire la rivoluzione e vincere.

Per quanto attiene al partito comunista, ai suoi membri non si chiedono attestati di fede e manifestazioni di devozione alla causa: occorre *essere comunisti*, cioè conoscere la concezione comunista del mondo - che è la prima e principale fonte di unità e coesione dei comunisti - e *fare i comunisti*, cioè applicare la concezione comunista del mondo, usarla nella pratica. E' questo il ruolo del (nuovo)PCI nel nostro paese.

Per quanto attiene alla strategia, la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata è quella che la prima ondata della rivoluzione proletaria (le vittorie e le sconfitte, le scoperte e i limiti, i problemi irrisolti, i nodi da sciogliere) ha mostrato al movimento comunista, che Mao Tse-tung ha elaborato (è uno degli apporti principali del maoismo) e che il (nuovo)PCI ha tradotto e applicato alle condizioni particolari del nostro paese: il (nuovo)PCI è lo stato maggiore della Guerra Popolare Rivoluzionaria in Italia.

Per quanto attiene alla tattica, essa è definita sulla base di molteplici fattori, cambia da paese a paese e da fase politica a fase politica. Quando nel 2008 la crisi è entrata nella fase acuta e irreversibile, il (nuovo)PCI ha elaborato la tattica del Governo di Blocco Popolare e il P.CARC si è assunto, via via più chiaramente e coscientemente, il compito di "mobilitare le masse popolari e in primo luogo gli operai a costituire un proprio governo d'emergenza, a farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia (il Vaticano, la Confindustria e le altre organizzazioni padronali, le Organizzazioni Criminali, le agenzie dei gruppi imperialisti americani, sionisti ed europei operanti nel nostro paese) e a orientarne, sostenerne e difenderne l'opera dall'opposizione, dal sabotaggio, dalle pressioni e dai ricatti dei vertici della Repubblica Pontificia e della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti" (*Dichiarazione generale approvata dal IV Congresso del giugno 2015*), contribuendo in questo modo, in questa precisa fase politica, alla Guerra Popolare Rivoluzionaria.

Niente rimane immobile. Se la fase politica cambia, cambia anche la tattica. Il cambiamento di fase politica avviene sia come conseguenza dei cambiamenti imposti dall'avanzare della crisi generale e sia come conseguenza della mobilitazione delle masse popolari. Il cambiamento della fase

politica può favorire il campo delle masse popolari (cioè è un avanzamento nella lotta per instaurare il socialismo) oppure quello della classe dominante (se è un avanzamento verso la mobilitazione reazionaria e la guerra imperialista). Il partito comunista cambia la sua tattica in funzione della strategia, per perseguire il suo obiettivo generale e storico: instaurare il socialismo e farla finita con la crisi e il sistema di relazioni economiche, politiche e sociali che la genera, il capitalismo.

La via che promuoviamo nella situazione rivoluzionaria in sviluppo di oggi: avanzare nella rivoluzione socialista attraverso la mobilitazione per costituire il Governo di Blocco Popolare. Il movimento per costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate avanza su due vie legate fra loro e reciprocamente dipendenti.

La prima si riassume in *mobilitazione cosciente per la sua costruzione*. Si sviluppa quanto più crescono fra gli operai, i lavoratori e gli altri esponenti avanzati delle masse popolari la conoscenza e assimilazione della concezione comunista del mondo, la comprensione della natura e delle cause della crisi, la via della costruzione del socialismo come fase di transizione al comunismo; in altri termini, quanto più cresce, si sviluppa e si rafforza il movimento comunista *cosciente e organizzato*. Gli attuali limiti dei comunisti, i nostri limiti, costituiscono il principale ostacolo a che il Governo di Blocco Popolare diventi obiettivo cosciente, diffuso e radicato, in favore di concezioni economiciste (essere convinti che la società si possa trasformare attraverso lotte rivendicative e richieste alla classe dominante, ai padroni) ed elettorliste (fiducia o speranza che le cose si possano cambiare passando attraverso i canali di partecipazione politica che la classe dominante mette a disposizione).

La seconda via si riassume nel tendere al massimo, assecondare e sviluppare le tendenze positive che esistono fra le masse popolari organizzate, indipendentemente dalla coscienza che esse ne hanno. Diciamo anche *partire dalla pratica*: far assumere alle organizzazioni operaie e alle organizzazioni popolari quel ruolo che possono già assumere, ma non assumono spontaneamente, far fare loro cose che possono già fare, ma non fanno, frenate dalla concezione che hanno di loro stesse e del loro ruolo (vedi articolo *Quarto: primo Consiglio Popolare...* a pag. 5).

La prima e la seconda via sono un altro modo per indicare il contenuto del compito che ci assumiamo per la creazione delle condizioni per costruire il Governo di Blocco Popolare:

1. Propagandare l'obiettivo della sua costruzione fino a farlo diventare la sintesi consapevole delle aspirazioni delle organizzazioni operaie e popolari, in particolare occorre spiegare e dimostrare che solo costituendo un loro governo d'emergenza ognuna di esse può realizzare il suo obiettivo particolare e superare quello che lo contrappone all'obiettivo di altre: ogni lotta oltre al proprio obiettivo specifico (non importa se in contrasto con quello di altre: vedi ambiente e lavoro) deve perseguire la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

2. Promuovere in ogni modo e a ogni livello la moltiplicazione e il rafforzamento politico e organizzativo delle organizzazioni operaie e delle organizza-

zioni popolari.

3. Promuovere il coordinamento per obiettivo e territoriale (di zona, provinciale, regionale e nazionale) delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari.

Questo, per tornare all'introduzione dell'articolo, è il compito che il P.CARC si assume in questa fase e a cui chiamiamo a contribuire le compagne e compagni che cercano una via per la rinascita del movimento comunista (vedi articolo *Quale partito per costituire il Governo di Blocco Popolare?* a pag. 1), quelli che sono attivi nel campo della lotta sindacale e che cercano una via efficace per lanciare la mobilitazione di operai e lavoratori all'offensiva (dato che giocare sempre e solo sulla difensiva li ha portati a perdere quasi tutte le conquiste - vedi articolo *Scissione nell'USB...* a pag. 1), quelli che pure si impegnano con rinnovata speranza nei progetti di costruzione di liste alternative, antagoniste, comuniste per le prossime amministrative (vedi articolo *Amministrazioni Locali di Emergenza...* a pag. 1).

Il Governo di Blocco Popolare è argine e risposta positiva ai tentativi della borghesia imperialista di mobilitare le masse popolari in senso reazionario, è risposta agli interessi immediati e con-

L'importanza della teoria: ognuno fa ciò che *pensa*, ciò di cui è intimamente convinto, non ciò che *dice di fare* o *dice di pensare*. Quindi per fare cose giuste occorre *pensare cose giuste*.

L'importanza della pratica: non basta pensare, i filosofi hanno dato tante e varie interpretazioni del mondo, ma l'importante è cambiarlo, diceva già Marx.

L'importanza decisiva della formazione: la formazione alla concezione comunista del mondo è formazione al legame di una teoria giusta con una pratica conseguente. *Non c'è pratica rivoluzionaria senza teoria rivoluzionaria*, è un principio vero anche al suo opposto: *nessuna teoria rivoluzionaria è valida se non serve come guida a una conseguente pratica rivoluzionaria* (vedi articolo *Riflessioni sul primo corso ritiro...* pag. 7).

tingenti dei lavoratori e delle masse popolari e, in quanto sintesi organica delle soluzioni urgenti per fare fronte agli effetti della crisi, è parte della soluzione alla crisi che possiamo e dobbiamo costruire, il socialismo.

La situazione rivoluzionaria in sviluppo

Marx ed Engels combatterono la concezione *blanquista* secondo cui la conquista del potere politico da parte della classe operaia doveva e poteva realizzarsi come colpo di mano di una setta di persone illuminate o di un gruppo di rivoluzionari che avrebbe così aperto la strada alla rivoluzione socialista. Essi dimostrarono che la conquista del potere politico da parte della classe operaia, a parte la condizione soggettiva della sua capacità di mettersi alla testa della mobilitazione delle masse e dirigerla, poteva avvenire solo come risultato del concorso di circostanze economiche e politiche che determinavano la crisi del vecchio regime e la mobilitazione di tutte le classi nella lotta politica: essi chiamarono questo concorso di circostanze "situazione rivoluzionaria". Lenin sviluppò questa concezione precisando, sulla base della rivoluzione russa del 1905 e della Rivoluzione d'Ottobre, quali erano le condizioni economiche e politiche che caratterizzavano una situazione rivoluzionaria (vedasi in particolare *Il fallimento della II internazionale* e *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*).

Mao ha ulteriormente sviluppato questa concezione sulla base dell'esperienza della prima grande crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900-1945) e della conseguente lunga situazione rivoluzionaria che si protrasse per vari decenni nel corso dei quali cambiarono volto i regimi politici di tutti i maggiori paesi (non solo di quelli in cui trionfò la rivoluzione socialista o la rivoluzione di nuova democrazia) e il sistema delle relazioni politiche internazionali, attraverso un processo di lotte e di guerre estremamente complesso e prolungato. Egli ha formulato la teoria della situazione rivoluzionaria in sviluppo, come insieme di condizioni economiche e politiche che caratterizzano un lungo periodo, che rendono instabili i regimi politici esistenti e rendono possibile la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e, attraverso di essa, l'accumulazione

delle forze rivoluzionarie finché queste diventano più potenti delle forze della reazione e conquistano il potere. Questa teoria maoista ci ha aiutato - a impostare il nostro bilancio dell'esperienza,

- a comprendere che la stabilità del regime politico del nostro paese e in generale dei regimi politici dei paesi imperialisti nei decenni successivi alla seconda Guerra mondiale e il successo del revisionismo moderno erano stati resi possibili da precise condizioni economiche (il periodo di ripresa e sviluppo dell'accumulazione capitalista e il dispiegamento del tentativo di costruire un "capitalismo dal volto umano"), che proprio il venir meno di queste condizioni aveva decretato la morte (più o meno rapida) del revisionismo moderno, l'instabilità dei regimi politici e lo sviluppo di un nuovo slancio rivoluzionario delle masse popolari e della classe operaia,

- a imparare a vedere e far fruttare i sintomi della tempesta rivoluzionaria che viene maturando sotto la coltre di sbandamento, sfiducia, apatia e rassegnazione tra le masse popolari e di inni al "nuovo ordine mondiale" tra la borghesia imperialista; in questo modo ci contrapponiamo agli opportunisti di destra ancora presenti tra le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista del nostro paese,

- a imparare a non scambiare per rivoluzione ogni fremito e ogni scontro, come fanno i soggettivisti anch'essi ancora largamente presenti tra le Forze Soggettive del nostro paese,

- a formulare la tesi che nel corso dei prossimi anni nel nostro paese (come negli altri paesi imperialisti) la situazione rivoluzionaria si esprimerà come lotta tra la mobilitazione reazionaria e la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e rovesciamento della prima nella seconda.

Da *Il maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista*, Ed. Rapporti Sociali, 1994

Milano: 339.34.18.325
carcsezmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Torino: carctorino@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):
342.97.34.963
pcarcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia:
carc.reggioem@gmail.com

Firenze: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

Massa: 320.29.77.465
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419
carcpisa@live.com

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Roma: 340.89.49.131
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 334.29.36.544
cassinocarc@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920
348.09.96.307
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649
carcnapoliwest@gmail.com
c/o Villa Medusa occupata
Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505

carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):
338.17.31.365
pcarcquarto@gmail.com

Qualiano (NA): 324.55.26.249
carcqualiano@gmail.com

Altri contatti:

Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Empoli: 320.84.91.257
emanuelelepore.90@gmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maomcwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@alice.it

Lecce: 347.65.81.098

Federazione Lombardia-Piemonte:
328.20.46.158
carcplp@yahoo.it

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazionetoscana@gmail.com

Federazione Lazio:
333.84.48.606
fedlaziopcarc@rocketmail.com

Federazione Campania:
349.66.31.080
carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni febbraio 2016:
Milano 266.5; Bergamo 13.5; Brescia 0.5; Vicenza 30; Massa 5.2; Lucca 3.5; Pistoia 4.5; Firenze 56; Siena 5.5; L'Aquila 30; Napoli 19.6; Lecce 17; Catania 30

Totale: 481.8